



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO



L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2004-2005



Istituto nazionale
per il Commercio Estero



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2004-2005

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche dell'ICE.

Coordinamento: Giorgia Giovannetti

Redazione: Massimo Armenise, Chiara Bonassi, Claudio Colacurcio, Alessandra D'Intinosante, Paolo Ferrucci, Cristina Gioffrè, Francesca Luchetti, Orietta Maizza, Elena Mazzeo, Roberta Mosca, Fabio Pizzino, Alessia Proietti, Chiara Salabè, Sergio Sgambato.

Sintesi: Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre

Assistenza ed elaborazione dati: Giampiero Testardi e retItalia internazionale S.p.A..

Il Rapporto è stato realizzato con la supervisione di un Comitato Editoriale presieduto da Fabrizio Onida e composto da Sergio de Nardis, Lucia Tajoli, Gianfranco Viesti, Lelio Iapadre, Salvatore Rossi e Roberto Tedeschi.

Hanno inoltre collaborato: Paola Anitori, Michele Capriati, Davide Castellani, Nicola Coniglio, Stefano Costa, Giuseppe De Arcangelis, Luca De Benedictis, Sergio de Nardis, Daniela Federici, Anna Ferragina, Francesco Ferrante, Marzio Galeotti, Claudia Giovene di Girasole, Paolo Guerrieri, Alessandra Lanza, Stefano Menghinello, Paola Nardulli, Carmine Pappalardo, Carmela Pascucci, Prometeia, Elena Redaelli, Lucia Tajoli, Emanuela Trinca, Gianfranco Viesti.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo, oltre che dell'ISTAT, anche della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi.

Nel rapporto si fa riferimento ai dati riportati nell'Annuario statistico ICE-ISTAT "Commercio estero e attività internazionali delle imprese - edizione 2004", parte integrante della presente pubblicazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 16 giugno 2005. Si tenga presente che in tutte le tavole i dati del 2004 sono provvisori.

INDICE

L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE	Pag.	7
1. Gli scambi e gli investimenti internazionali	»	7
2. Il commercio esterno dell'Unione europea	»	11
3. Le politiche commerciali internazionali	»	12
4. La posizione dell'Italia	»	14
<i>Aree e paesi</i>	»	18
<i>Settori</i>	»	20
<i>Regioni e distretti</i>	»	21
<i>Imprese</i>	»	23
5. Considerazioni conclusive	»	25

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1	Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	29
1.2	Contributi delle aree alla crescita delle importazioni mondiali di merci, in volume	»	29
1.3	Contributi dei settori alla crescita delle esportazioni mondiali, in valore	»	30
1.4	I primi 20 esportatori mondiali di merci	»	31
1.5	I primi 20 importatori mondiali di merci	»	31
1.6	Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari	»	32
1.7	Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	32
1.8	Quote sul commercio mondiale e saldi commerciali	»	33

ITALIA

2.1	Bilancia dei pagamenti dell'Italia (conto corrente: saldi)	»	34
2.2	Interscambio commerciale (FOB/CIF)	»	34
2.3	Analisi "Constant Market Shares" della quota di mercato dell'Italia	»	35
2.4	Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	36
2.5	Importazioni delle aree e dei principali paesi e quote di mercato dell'Italia	»	37
2.6	I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	38
2.7	I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	38
2.8	Il commercio estero dell'Italia per settori	»	39

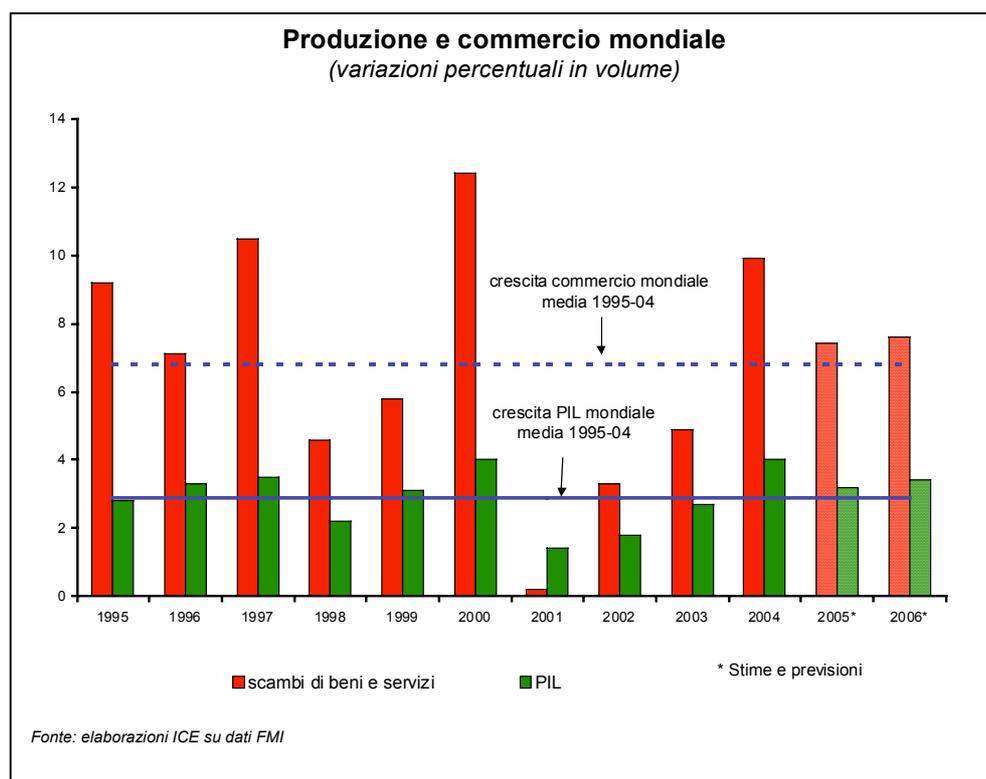
2.9	Esportazioni mondiali e quote di mercato dell'Italia per settori	»	40
2.10	Quantità e prezzi dell'interscambio dell'Italia per settori	»	41
2.11	Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	42
2.12	Propensione ad esportare delle regioni italiane	»	43
2.13	Modalità di internazionalizzazione delle imprese italiane	»	43
2.14	Imprese esportatrici per classi di addetti	»	44

L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

Dopo due anni di progressiva accelerazione, l'economia mondiale ha toccato nel 2004 un ritmo di sviluppo raramente sperimentato in passato (4 per cento)¹. A parte l'Unione europea, che continua ad attraversare una fase di relativa debolezza (il PIL è aumentato del 2,5 per cento), tutte le aree hanno contribuito vivacemente alla ripresa, con punte dell'8,2 per cento in Asia e nella Comunità di Stati Indipendenti, e tassi superiori al 5 per cento in America Latina, Medio Oriente e Africa. Il persistere di tensioni sui mercati dei prodotti di base e l'incertezza sull'evoluzione degli squilibri commerciali e finanziari hanno tuttavia ultimamente iniziato ad agire da fattore frenante. Ciononostante, le stime del Fondo Monetario Internazionale indicano per il 2005 un tasso di incremento del prodotto mondiale del 3,2 per cento, comunque superiore alla media dell'ultimo ventennio.

Nel 2004, all'elevato ritmo di crescita dell'economia mondiale hanno contribuito tutte le aree, a parte l'Unione europea



¹ Il tasso di crescita del prodotto mondiale menzionato in questo paragrafo è stato ottenuto aggregando i prodotti interni lordi dei singoli paesi dopo averli convertiti in dollari ai tassi di cambio di mercato, in modo da poterlo confrontare con quello degli scambi. I tassi di crescita delle aree sono invece calcolati "a parità di potere d'acquisto". Usando quest'ultimo criterio anche per il mondo, la dinamica della produzione nel 2004 risulta più sostenuta (5,1 per cento), a causa del maggior peso che esso conferisce ai paesi in via di sviluppo, caratterizzati mediamente da tassi di crescita più elevati.

*E' stata notevole anche
l'espansione del commercio
mondiale*

Seguendo un profilo analogo a quello della produzione, gli scambi internazionali di beni e servizi sono aumentati l'anno scorso di quasi il 10 per cento in volume (20 per cento in dollari correnti), e dovrebbero salire del 7,4 per cento nel 2005. Il rapporto tra i tassi di crescita del commercio e della produzione, che misura approssimativamente la velocità del processo di integrazione dei mercati internazionali, sembra dunque tornato vicino alla media degli anni novanta, dopo essere sceso a un livello insolitamente basso all'inizio di questo decennio.

*Gli scambi mondiali nei
servizi, frenati dalla
persistenza di
barriere protettive, sono
cresciuti meno che nelle
merci*

Per il secondo anno consecutivo, il valore degli scambi mondiali di merci è aumentato a un tasso (21 per cento in dollari) superiore a quello dei servizi (16 per cento). Il divario si spiega in parte con il rincaro delle materie prime, che ha dilatato la dinamica monetaria degli scambi di merci. Tuttavia, anche la crescita del commercio di manufatti (18 per cento, al netto dei derivati del petrolio) ha superato quella dei servizi e il peso del terziario sul totale degli scambi internazionali resta assai inferiore alla sua importanza economica, sia per la presenza di barriere protettive ancora relativamente elevate, sia per il ridotto grado di commerciabilità internazionale dei servizi. La loro fornitura richiede di norma la presenza nello stesso luogo del produttore e dell'acquirente, il che implica necessariamente movimenti internazionali di persone o di capitali che vengono registrati solo in piccola parte nei dati sul commercio. Negli ultimi anni è invece cresciuto il peso dei servizi sugli IDE.

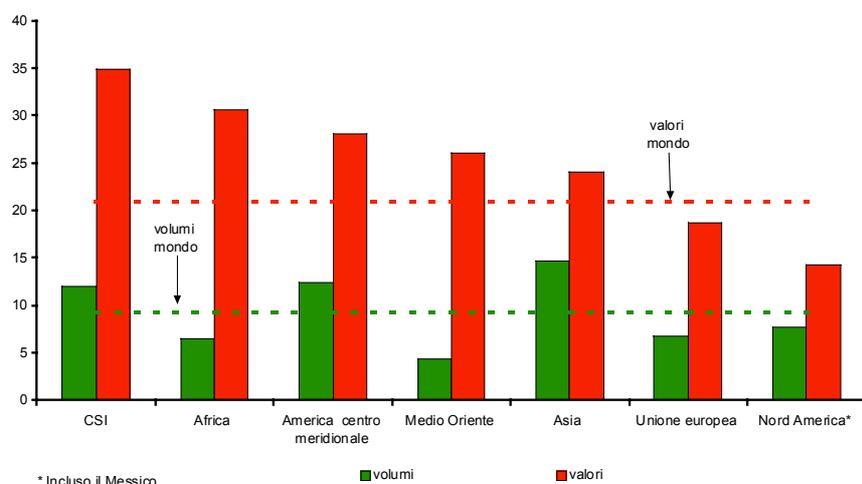
*L'Asia si è confermata
"motore" dell'economia
mondiale...*

Come accade ormai da diversi anni, almeno a partire dalla fine della crisi finanziaria del 1997-98, l'Asia si è confermata anche nel 2004 il motore principale dell'economia mondiale. Il suo contributo alla crescita delle importazioni di merci è stato vicino al 40 per cento in termini quantitativi, circa una volta e mezzo il suo peso nel 2003. Cina e India da sole hanno contribuito oltre il 15 per cento, confermando i forti effetti moltiplicativi che il loro sviluppo economico può generare nel resto del mondo. Peraltro, tutto il continente asiatico attraversa un periodo di grande dinamismo, contrassegnato dall'intensificazione degli scambi e degli investimenti intra-regionali. Soltanto il Giappone, dopo aver dato segni di ripresa all'inizio dell'anno, è successivamente scivolato di nuovo in una fase di rallentamento.

*...insieme alle altre
economie emergenti,
favorite anche dal
rincaro dei prezzi
delle materie prime*

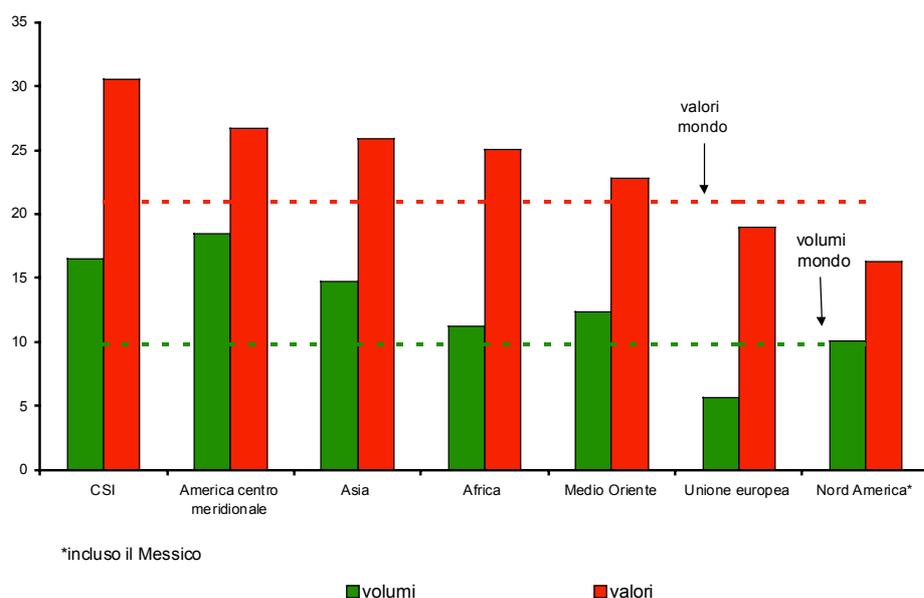
Oltre all'Asia, anche le altre aree emergenti hanno sostenuto con vivacità la crescita della domanda mondiale. Il rincaro delle materie prime ha aumentato la capacità di importazione e migliorato la posizione debitoria dei paesi produttori, in Africa, America Latina, Europa orientale e Medio Oriente, anche se il deprezzamento del dollaro ne ha attenuato i benefici per le loro ragioni di scambio. Tra i paesi sviluppati gli Stati Uniti hanno continuato a dare un apporto importante all'incremento delle importazioni mondiali (19 per cento), proporzionato al loro peso iniziale. Per contro il contributo dell'Unione europea è rimasto relativamente modesto (26 per cento), malgrado gli impulsi positivi generati dall'allargamento del maggio 2004.

Crescita delle esportazioni di merci nel 2004: valori in dollari e volumi
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Crescita delle importazioni di merci nel 2004: valori in dollari e volumi
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

L'andamento delle quote di mercato dei principali paesi esportatori è il risultato dell'interagire di diversi fattori:

- in primo luogo, l'impatto nominale delle variazioni dei cambi a volte prevale rispetto all'effetto di sostituzione generando una divergenza tra le quote in quantità e quelle in valore;
- in secondo luogo, considerando gli effetti di composizione geografica e settoriale, a parità di altre circostanze, sono favoriti i paesi con esportazioni più orientate verso i settori e i mercati più dinamici (ad esempio, il rincaro delle materie prime favorisce le quote in valore dei

Gli andamenti delle quote di esportazione hanno riflesso non tanto le variazioni dei tassi di cambio, quanto la composizione per aree e settori della domanda mondiale e i mutamenti nella collocazione internazionale delle attività produttive

- paesi produttori). Inoltre, le variazioni del cambio possono indurre modifiche nel peso relativo delle diverse aree: l'ingente deprezzamento del dollaro rispetto all'euro dal febbraio del 2002 (32 per cento nei confronti dell'euro e 17 per cento in termini effettivi nominali) ha ridotto il peso degli Stati Uniti nel valore del commercio mondiale, avvantaggiando i paesi con esportazioni orientate verso aree diverse;
- c) infine, le variazioni delle quote dipendono anche dai mutamenti nella collocazione internazionale delle attività manifatturiere. L'aumento del contributo dei paesi emergenti alle esportazioni mondiali è anche il risultato della capacità di questi paesi di attrarre investimenti diretti. Ciò spiega perché la posizione della Cina come paese esportatore sia arrivata a sfiorare quella degli Stati Uniti, mentre la quota di questi ultimi è costantemente diminuita negli ultimi anni, anche in termini quantitativi, malgrado il deprezzamento del dollaro. Tuttavia la relazione tra esportazioni e internazionalizzazione produttiva non è univoca e in molti casi prevalgono effetti di complementarità: ad esempio, la quota della Germania sulle esportazioni mondiali è aumentata grazie alla sua crescente integrazione produttiva con l'Europa centro-orientale.

Gli squilibri dei saldi correnti di bilancia dei pagamenti appaiono influenzati solo marginalmente dalle variazioni delle parità. Risentono, inoltre, della sfasatura ciclica tra i paesi e dell'andamento dei prezzi delle materie prime, come indica l'aumento del disavanzo corrente degli Stati Uniti. L'apparente insensibilità del disavanzo al deprezzamento del dollaro² si può spiegare in parte con le strategie delle imprese che esportano negli Stati Uniti, tese a comprimere i profitti unitari per difendere le proprie quote di mercato. Il deprezzamento reale del dollaro in queste circostanze risulta inferiore a quello nominale ed ha quindi un più debole effetto frenante sulle importazioni. D'altra parte va rilevato come oltre un terzo del disavanzo commerciale statunitense sia nei confronti di paesi le cui valute sono sostanzialmente ancorate al dollaro, con il risultato che la politica di svalutazione non è in grado di produrre gli auspicati effetti di riequilibrio nei conti con l'estero.

Inoltre sono tornati ad aumentare i flussi di IDE, dopo la netta flessione del triennio precedente

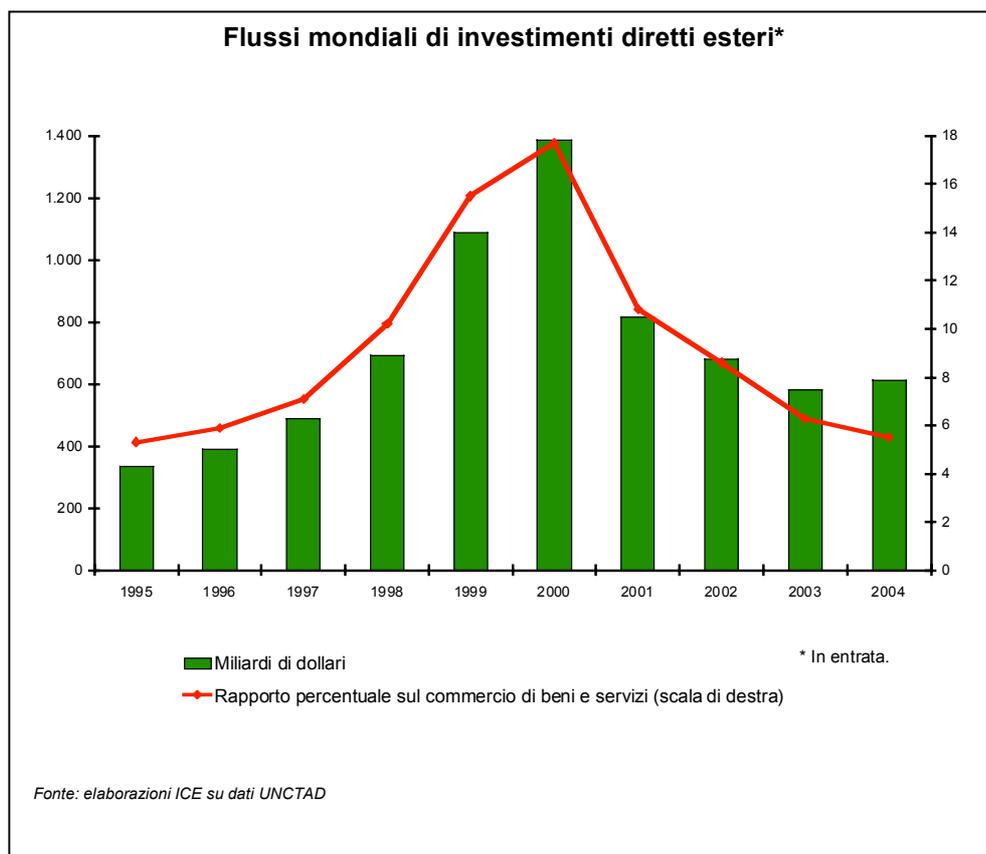
Gli investimenti diretti esteri (IDE), che avevano subito una sensibile flessione nel triennio precedente, sono aumentati del 5,5 per cento nel 2004, secondo le stime dell'UNCTAD, e dovrebbero continuare a espandersi anche nei prossimi anni, stimolati dalla crescita della produzione e dai profitti elevati, in un contesto di tassi d'interesse ancora relativamente bassi³. Si sviluppano inoltre, in modi che sfuggono alle statistiche, forme diverse di frammentazione internazionale della produzione, basate su accordi di collaborazione tra imprese di paesi diversi, che non implicano mutamenti nei loro assetti proprietari.

Seguendo tendenze analoghe a quelle degli scambi, la ripresa degli IDE nel 2004 si è concentrata verso le aree emergenti, in particolare in Asia e in America Latina, dove appare generalmente superata l'ondata di sfiducia scatenata dalle crisi finanziarie. La quota dei paesi sviluppati sui flussi di

² Si veda il Riquadro "La questione del disavanzo commerciale degli Usa" pubblicato in questo *Rapporto*.

³ Cfr. UNCTAD, *Prospects for Foreign Direct Investment and the Strategies of Transnational Corporations, 2004-2007*, United Nations Conference on Trade and Development, Geneva, 2004; http://www.unctad.org/en/docs/iteit20048_en.pdf

IDE in entrata ha continuato a scendere, malgrado il recupero del Regno Unito e degli Stati Uniti.



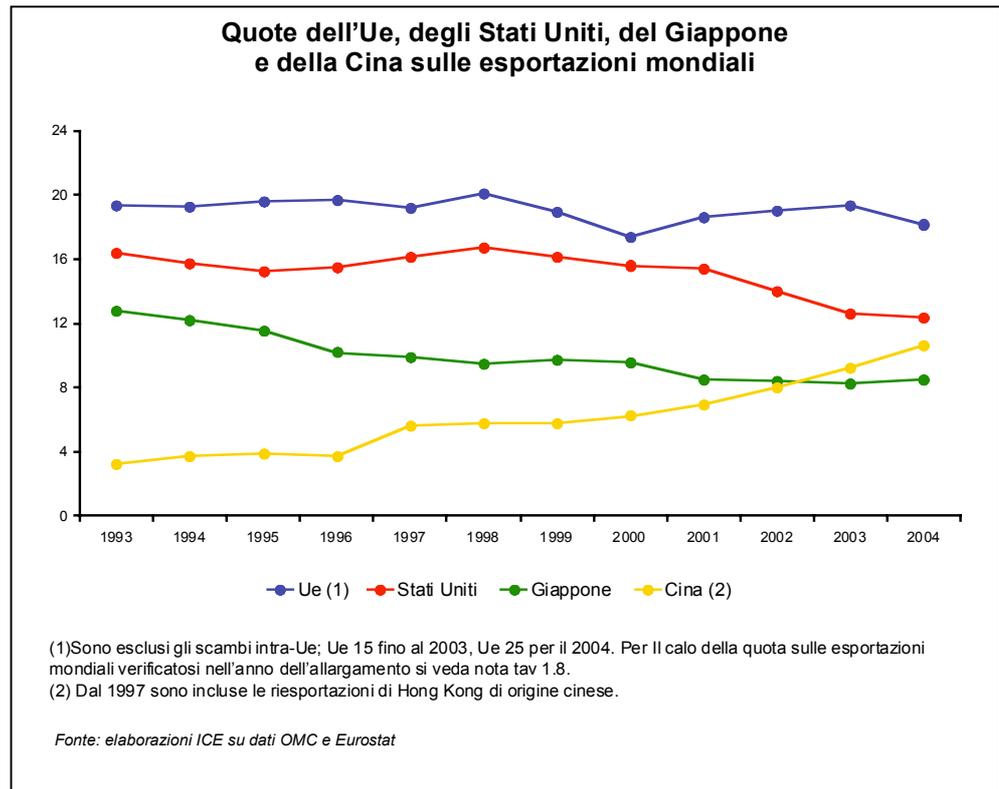
2. Il commercio esterno dell'Unione europea

La grave crisi istituzionale che ha recentemente colpito l'Unione europea si intreccia con i suoi problemi economici, rendendo più difficile la ricerca delle vie per risolverli. Malgrado il dinamismo dei nuovi paesi membri, la crescita della produzione continua a essere modesta, anche a confronto con quella degli altri paesi sviluppati. L'origine di questo problema sembra risiedere essenzialmente nel divario sfavorevole di produttività che si è andato accumulando nell'ultimo decennio in alcuni paesi europei⁴. Osservando il fenomeno in una prospettiva temporale più lunga, si nota che fino alla metà degli anni novanta la crescita della produttività in Europa aveva superato quella degli Stati Uniti. Da allora le tendenze si sono rovesciate, principalmente per lo straordinario vantaggio acquisito dagli Stati Uniti nei prodotti dell'informatica e delle telecomunicazioni.

La quota dell'Unione europea sul valore delle esportazioni mondiali (al netto degli scambi intra-comunitari) è tuttavia rimasta abbastanza stabile nell'ultimo decennio, mentre l'avanzata della Cina ha eroso le posizioni del Giappone e degli Stati Uniti. Si può ipotizzare che lo scarto sia dovuto al fatto che le multinazionali giapponesi e statunitensi – più di quelle europee – abbiano spostato in Cina produzioni manifatturiere destinate all'esportazione.

La quota dell'Unione europea sul commercio mondiale è rimasta abbastanza stabile nell'ultimo decennio, anche dopo l'allargamento

⁴ Si veda il riquadro "La produttività del lavoro nell'Unione europea e negli Stati Uniti".



In termini aggregati, la posizione dell'Unione europea nel commercio mondiale non è mutata in misura significativa con l'allargamento del 2004, date le modeste dimensioni economiche dei nuovi membri. Tuttavia, i processi di frammentazione delle attività produttive e di integrazione dei mercati, in corso da molti anni, stanno modificando la divisione del lavoro tra i paesi occidentali e orientali (inclusi quelli non ancora entrati nell'Unione), il che comporta inevitabilmente una sia pur lenta evoluzione del modello di specializzazione internazionale dell'area. In particolare, nei paesi occidentali appare probabile una progressiva concentrazione delle attività manifatturiere verso settori caratterizzati da un più elevato contenuto di innovazioni e da minori problemi di competitività dal lato dei costi.

3. Le politiche commerciali internazionali

I negoziati commerciali internazionali in corso presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), in attuazione della Doha Development Agenda, procedono lentamente e il loro esito appare ancora incerto. Nell'accordo del luglio 2004, che ha consentito di superare la crisi aperta dal fallimento della Conferenza ministeriale di Cancún, la parte sull'agricoltura è basata sul riconoscimento della necessità di pervenire all'eliminazione di tutte le forme di sussidio alle esportazioni, ma non definisce i tempi dell'operazione, né le modalità negoziali specifiche per la riduzione delle misure di sostegno interno e delle barriere di accesso ai mercati. A maggio 2005, tuttavia, è stato trovato un accordo tecnico

Scarsi progressi nei negoziati sui manufatti e sui servizi, all'approssimarsi della conferenza ministeriale di Hong Kong

importante sulla conversione dei dazi specifici in tariffe *ad valorem*, che potrebbe consentire di sbloccare le trattative.

Ai progressi realizzati nel negoziato agricolo si contrappone lo stallo in quelli sui manufatti e sui servizi. Più in generale, non è ancora chiaro in che misura i paesi sviluppati siano disposti ad accettare le richieste di quelli in via di sviluppo sui temi più qualificanti di un ciclo negoziale che contiene la promessa di un'attenzione particolare alle esigenze dello sviluppo.

Nel settore manifatturiero le questioni principali restano ancora controverse e il clima dei negoziati risente negativamente delle tensioni suscitate dalla fine dell'Accordo sul tessile-abbigliamento, che ha esposto i paesi sviluppati a un aumento molto rapido delle importazioni dalla Cina e i paesi meno avanzati, che in precedenza godevano di un accesso privilegiato ai mercati ricchi, a problemi di aggiustamento. Un passo avanti è stato compiuto con il recentissimo accordo bilaterale tra Cina e Unione europea, volto a moderare la crescita delle esportazioni cinesi, mediante restrizioni volontarie per alcuni beni⁵.

Il recente accordo tra Ue e Cina, che limita la crescita delle importazioni di prodotti del tessile-abbigliamento, potrebbe contribuire ad allentare le tensioni

Un problema ulteriore, che non favorisce il raggiungimento di un accordo, è il grande sviluppo dei traffici di prodotti contraffatti, almeno per quanto risulta dai pochi dati disponibili⁶. Benché le attività legate alla contraffazione abbiano anche in Italia un peso notevole, il nostro sistema economico ha un interesse specifico alla soluzione di questo problema, dato il suo modello di specializzazione molto orientato su beni di consumo nei quali i marchi hanno un grande valore. Dai negoziati OMC ci si attende anche un contributo a una tutela più efficace della proprietà intellettuale e industriale.

Un terreno di confronto significativo è infine il negoziato sui servizi, dove la questione più controversa riguarda la scarsa disponibilità dei paesi sviluppati ad aprire i propri mercati nella cosiddetta quarta modalità, che prevede la prestazione di servizi tramite il movimento temporaneo delle persone che li offrono. Le tensioni di origine politica in questo campo rischiano di paralizzare i negoziati, lasciando nell'ombra i grandi benefici che tutti i paesi potrebbero trarre da una maggiore apertura internazionale del settore terziario.

I progressi realizzati dopo il fallimento di Cancún hanno richiesto un paziente lavoro di tessitura del consenso da parte dei principali protagonisti dei negoziati. I nodi da sciogliere sono però ancora molto intricati, soprattutto in considerazione dello scarso tempo disponibile rispetto alle scadenze concordate. C'è grande incertezza sulla possibilità di raggiungere un accordo significativo in tempo utile per la prossima Conferenza ministeriale di Hong Kong, il cui successo appare invece essenziale per poter concludere i negoziati entro il 2007.

I problemi sono aggravati dalla crisi che ha colpito l'Unione europea. L'intreccio tra le questioni istituzionali, le controversie sul bilancio e le esigenze di riforma della politica agricola comune potrebbero bloccare la capacità negoziale della Commissione e rendere ancora più difficile la realizzazione dell'agenda di Doha. Oltre ai contrasti di interesse tra paesi sviluppati e in via di sviluppo, che rappresentano il terreno decisivo per l'esito dei negoziati, come mostra la storia dell'OMC da Seattle in poi,

⁵ Si veda il riquadro "Restrizione volontaria alle esportazioni: passato o presente?"

⁶ Si veda il riquadro "L'evidenza empirica esistente sulla contraffazione nell'Unione europea e in Italia".

Prosegue la tendenza al proliferare degli accordi regionali

restano essenziali le relazioni trans-atlantiche, ancora caratterizzate da dispute non trascurabili, come quella che si è riaccesa da poco sui sussidi all'industria aeronautica.

Come è già accaduto in passato, le difficoltà dei negoziati multilaterali stimolano la ricerca di vie alternative per la liberalizzazione degli scambi, e in particolare la proliferazione di accordi commerciali preferenziali, su base bilaterale o regionale. Talvolta questi accordi consentono la sperimentazione di forme di integrazione più profonda di quelle realizzabili nel contesto dell'OMC, dove ad esempio le questioni degli investimenti e della concorrenza sono state escluse dall'agenda negoziale. In altri casi rappresentano un intralcio, sia perché riducono gli incentivi alla ricerca dell'accordo multilaterale, sia perché complicano l'assetto istituzionale delle relazioni commerciali internazionali. Un contributo pubblicato in questo *Rapporto*⁷ illustra come lo sviluppo degli accordi preferenziali si sta trasformando in un altro terreno di competizione tra Stati Uniti e Unione europea, protesi ad allargare la loro rete di relazioni bilaterali, per ragioni economiche e politiche. Nel frattempo anche in Asia, dopo una lunga fase in cui gli scambi intra-regionali si sono intensificati spontaneamente, si manifesta sempre più forte la tendenza a negoziare accordi formali di integrazione preferenziale.

4. La posizione dell'Italia

In Italia continua il ristagno della produzione...

L'economia italiana attraversa una fase molto difficile: dal 2000 l'aumento annuo del prodotto è risultato in media inferiore all'1 per cento. All'inizio del 2004 era parso che potesse partecipare alla sia pur debole ripresa ciclica dell'area dell'euro, ma successivamente la sincronia sembra essersi spezzata. La produzione ristagna e il divario con gli altri paesi europei si aggrava. Emerge con sempre maggiore evidenza la natura strutturale dei problemi che bloccano la crescita.

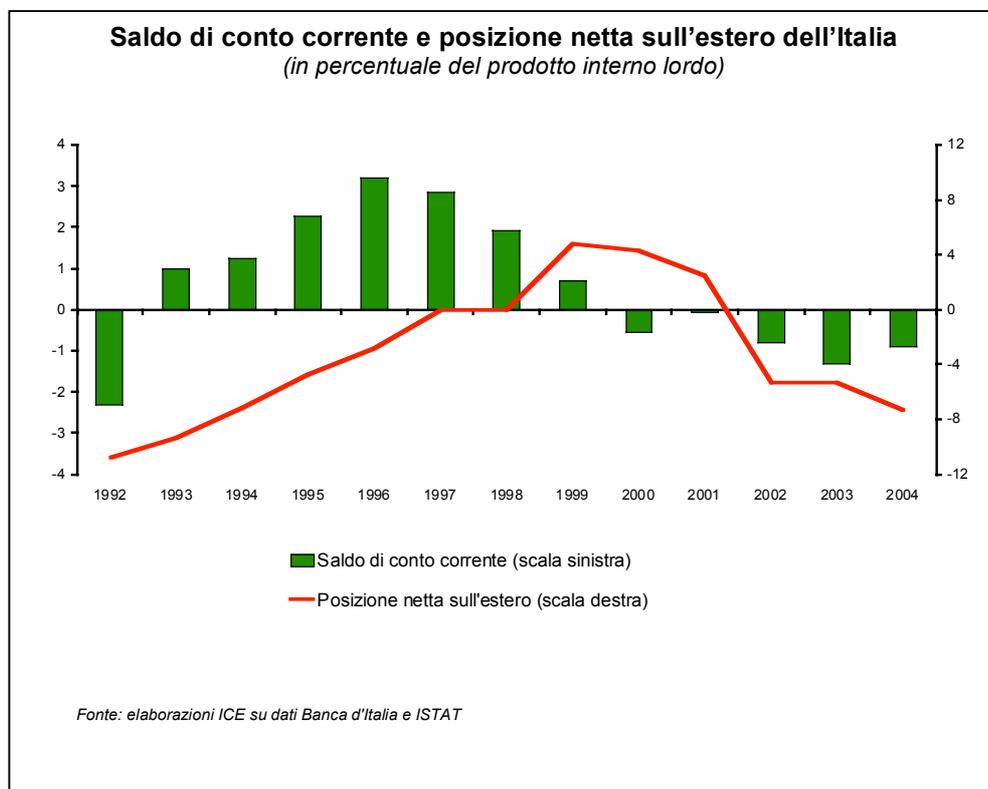
Il grado di apertura internazionale del sistema economico, misurato dalla quota di produzione destinata ai mercati esteri e dalla quota di domanda interna soddisfatta dalle importazioni, è leggermente aumentato nel 2004, risentendo della forte accelerazione del commercio mondiale, ma è rimasto su livelli (rispettivamente 28,7 e 28,3 per cento a prezzi costanti) ancora inferiori a quelli del 2000.

...accompagnato da un miglioramento del saldo delle partite correnti, ottenuto nonostante un calo del surplus mercantile

Il disavanzo del conto corrente di bilancia dei pagamenti si è ridotto, come spesso accade nelle fasi di rallentamento della domanda interna, collocandosi a 12 miliardi di euro (0,9 per cento del PIL). Tuttavia, esaminando la sua composizione, si nota che il contributo principale al miglioramento del saldo è dovuto agli scambi di servizi, passati da un deficit di quasi 2.400 a un attivo di 1.500 milioni di euro. In particolare, è diminuito fortemente il numero di italiani che hanno effettuato viaggi all'estero, riflettendo probabilmente il deterioramento del clima di fiducia e delle aspettative di reddito delle famiglie.

⁷ Si veda il riquadro "La proliferazione degli accordi commerciali preferenziali e le strategie degli Stati Uniti e dell'Unione europea".

La debolezza dell'attività economica non ha tuttavia impedito un ulteriore ridimensionamento del surplus mercantile, passato da 9.900 a 8.800 milioni di euro (in termini FOB-FOB)⁸. Vi hanno contribuito sia l'andamento delle quantità relative, sia il deterioramento della ragione di scambio.



Il valore delle importazioni nel 2004 è aumentato del 7,3 per cento. La crescita delle quantità (2,3 per cento) è stata moderata dalla lentezza della domanda interna. Al tempo stesso il rafforzamento dell'euro ha frenato l'aumento dei prezzi (4,8 per cento), limitando gli impulsi inflazionistici e recessivi derivanti dal rincaro del petrolio.

Dopo due anni consecutivi di flessione, le esportazioni di merci sono aumentate nel 2004 del 6,1 per cento in valore e dell'1,7 per cento in quantità⁹, riflettendo in misura modesta la ripresa della domanda mondiale. Allo slancio manifestato nella parte centrale dell'anno ha fatto seguito una brusca inversione di tendenza in autunno.

Misurata in termini quantitativi, la quota italiana sulle esportazioni mondiali è scesa quasi ininterrottamente nell'ultimo decennio, passando dal

La quota a prezzi costanti si è ininterrottamente ridotta nell'ultimo decennio, anche rispetto agli altri paesi industriali

⁸ Il saldo doganale in termini FOB-CIF è passato da un attivo di circa 1.600 a un disavanzo di circa 1.500 milioni di euro.

⁹ Nel valutare i tassi di crescita degli scambi di merci nel 2004, bisogna tener conto che l'Istat mette a confronto i dati provvisori dell'ultimo anno con quelli definitivi dell'anno precedente. Tale confronto porta in genere a una sensibile sottostima della dinamica dei flussi, in particolare con l'Unione europea, perché i dati provvisori non includono una serie di operazioni che vengono registrate soltanto al momento della pubblicazione di quelli definitivi. Secondo i dati di contabilità nazionale, nel 2004 le esportazioni di beni sono aumentate del 7,5 per cento in valore e del 3,3 per cento in quantità; le importazioni dell'8,5 e del 3,2 per cento.

4,6 per cento del 1995 al 3,1 per cento del 2004¹⁰. Si tratta in parte di una tendenza comune a quasi tutti i paesi sviluppati, il corrispettivo del successo conseguito dalle aree emergenti dell'Asia e dell'Europa centro-orientale. Tuttavia le esportazioni italiane hanno perso quota anche rispetto a quelle degli altri paesi sviluppati. Una delle ragioni di questo calo, almeno per quanto riguarda l'ultimo triennio, risiede nell'apprezzamento dell'euro, ma la competitività dei prodotti italiani è diminuita anche per la crescita relativa del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), derivante essenzialmente da un divario sfavorevole nella dinamica della produttività¹¹. All'origine di questo fenomeno vi è non soltanto un rallentamento nella crescita dell'intensità di capitale, legato all'aumento dell'occupazione della forza lavoro in una fase di ristagno della produzione, ma soprattutto un divario negativo nella dinamica della produttività totale dei fattori. Quest'ultima rappresenta un elemento esplicativo di natura residuale rispetto al contributo apportato da lavoro e capitale, che risulterebbe influenzato, tra l'altro, da fenomeni quali l'introduzione di innovazioni di processo, i miglioramenti qualitativi nell'organizzazione del lavoro, nelle tecniche manageriali, nel livello d'istruzione, nella qualità dei beni capitali utilizzati.

La perdita di competitività è legata soprattutto all'andamento sfavorevole della produttività nell'industria manifatturiera

La competitività di prezzo dei prodotti italiani, misurata dal tasso di cambio effettivo reale basato sul CLUP, è peggiorata complessivamente di oltre il 25 per cento negli ultimi quattro anni, contribuendo a spiegare la crisi delle esportazioni. Tuttavia, la loro quota di mercato era scesa anche nel biennio precedente, nonostante il sensibile miglioramento di competitività generato dal deprezzamento dell'euro.

Al calo della quota italiana in volume non è corrisposta una analoga diminuzione in valore: tra il 2000 e il 2004, la quota sul valore delle esportazioni mondiali, che era scesa di un punto percentuale nel quadriennio precedente, si è attestata intorno al 4 per cento. Questa divaricazione tra le due misure della quota suggerisce che l'impatto delle oscillazioni dei cambi sui prezzi relativi è stato più forte dell'effetto di sostituzione che ne è derivato sulle quantità. In altri termini, la quota di mercato italiana è stata sostenuta negli ultimi anni proprio dal fatto che i prezzi all'export sono aumentati più di quelli dei concorrenti. Peraltro, nel 2004, la loro crescita (4,3 per cento) ha nettamente superato anche quella dei prezzi alla produzione praticati sul mercato interno (2,7 per cento).

La quota in valore ha invece mostrato una sostanziale tenuta, grazie all'aumento dei prezzi delle esportazioni...

In realtà, come è noto, i prezzi delle esportazioni sono approssimati nelle statistiche dai loro valori unitari, la cui dinamica riflette sia effettive variazioni dei prezzi, sia mutamenti nella composizione qualitativa dei prodotti esportati. La divergenza tra i valori unitari delle esportazioni italiane e quelli dei concorrenti può quindi essere interpretata in due modi diversi, che non si escludono a vicenda. In primo luogo, come risultato di strategie di discriminazione di prezzo da parte di alcune imprese che, in un contesto di domanda estera molto più dinamica di quella nazionale, hanno fatto crescere i prezzi delle esportazioni più rapidamente di quelli praticati

... che riflette in parte strategie degli esportatori e in parte un innalzamento del livello qualitativo del mix dei prodotti esportati

¹⁰ Misurata in valore, la quota italiana sulle esportazioni mondiali è scesa nello stesso periodo dal 4,7 al 3,9 per cento.

¹¹ Si veda il riquadro "Performance delle esportazioni, competitività e produttività del settore manifatturiero italiano tra 2002 e 2004".

sul mercato interno¹². Una tale politica, perseguita in una fase di apprezzamento dell'euro, suggerirebbe l'esistenza di un rilevante potere di mercato di queste imprese. Allo stesso tempo la divergenza fra dinamica dei prezzi interni e all'export potrebbe essere il risultato di strategie volte alla riqualificazione dei prodotti, per collocarli nei segmenti di mercato più remunerativi e meno esposti alla concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro. Nella misura in cui consentono la tenuta delle quote in valore, anche queste strategie sembrano manifestare la forza delle imprese italiane nei fattori di competitività diversi dal prezzo¹³; tuttavia comportano un sacrificio in termini di quantità esportate e livelli di produzione.



Tutto considerato, non sembra che l'apprezzamento reale dell'euro sia stato determinante per spiegare i problemi manifestati dalle esportazioni italiane. Appare quindi necessario cercarne altrove la ragione principale. Un'analisi statistica presentata in questo *Rapporto*¹⁴ mostra che essi derivano in misura notevole dalla cosiddetta "inefficienza dinamica" del modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana, cioè dal fatto che i suoi vantaggi comparati sono concentrati in settori a domanda mondiale relativamente lenta. Questo problema spiega oltre il 70 per cento della perdita di quota delle esportazioni italiane rispetto all'area dell'euro nel periodo 1997-2004 (a prezzi correnti). In altri termini si osserva una correlazione negativa tra i vantaggi comparati *iniziali* dell'Italia e i mutamenti nella struttura settoriale della domanda mondiale, accentuata dalla rigidità del modello italiano, cioè della sua incapacità di *modificarsi*

Il modello di specializzazione dell'economia italiana resta caratterizzato da "inefficienza dinamica": vantaggi comparati nei settori a crescita lenta e scarsa capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale

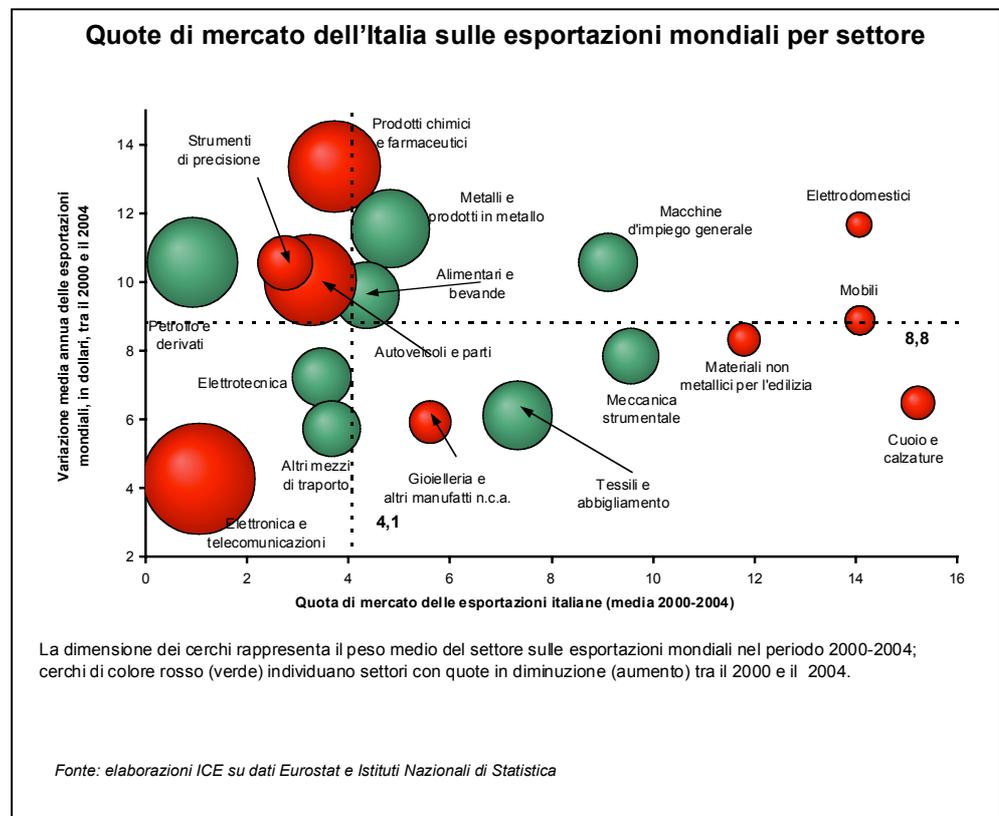
¹² Non è un caso che proprio sul mercato degli Stati Uniti, malgrado la forte dinamicità della sua domanda, i valori unitari delle esportazioni italiane siano diminuiti negli ultimi tre anni, in controtendenza rispetto al loro andamento in altri mercati.

¹³ Si veda il contributo "Mutamenti nel numero e nella composizione delle imprese esportatrici del *made in Italy* secondo l'inchiesta trimestrale dell'ISAE".

¹⁴ Si veda il riquadro "Aggiornamento ed articolazione della CMSA applicata alla quota italiana".

nella stessa direzione della domanda mondiale. Ha invece giocato un ruolo sostanzialmente neutrale la struttura geografica degli scambi, data la non elevata differenziazione esistente da questo punto di vista tra i paesi dell'area dell'euro.

Infine, la perdita di quota delle esportazioni italiane può essere in qualche misura ricondotta alla scarsa capacità del paese di attrarre investimenti dall'estero: la sua quota sullo stock mondiale di IDE in entrata è pari a circa il 2 per cento. Certamente l'Italia non può competere con i paesi emergenti negli afflussi di IDE motivati dai vantaggi di costo, ma il suo sistema economico appare poco attraente anche per le multinazionali interessate a investire all'estero per accedere a risorse qualificate e/o per consolidare il proprio potere di mercato. Giocano un ruolo negativo le misure di limitazione della concorrenza ancora esistenti, soprattutto nel settore dei servizi.

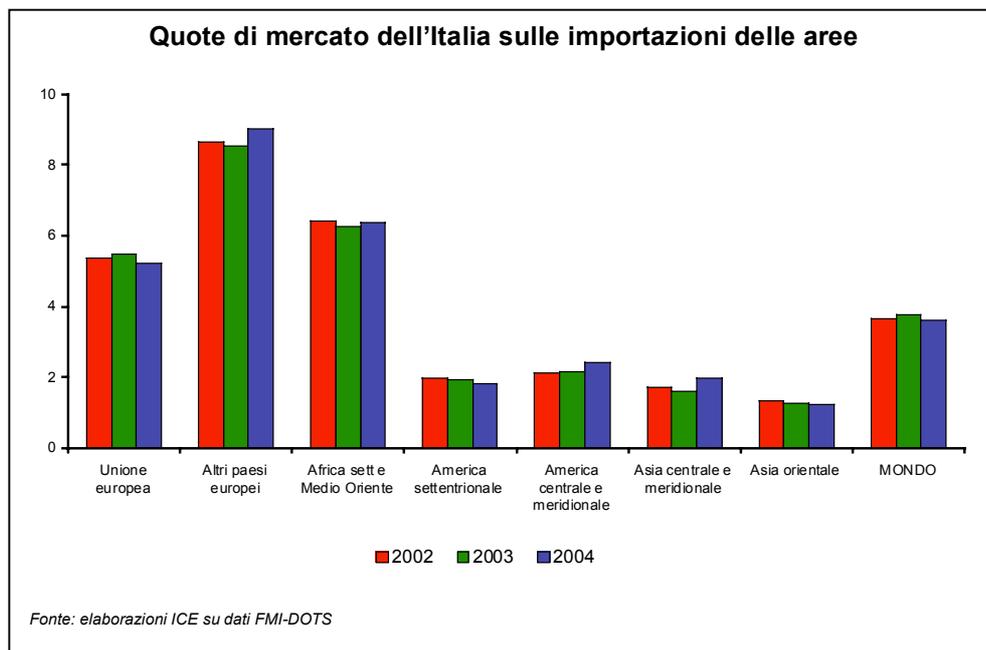


Aree e paesi

Nel 2004 i saldi commerciali dell'Italia sono peggiorati sia nei confronti dell'Unione europea (in particolare della Germania e dell'insieme dei nuovi paesi membri) che del resto del mondo; l'aumento del surplus verso il Nordamerica è stato più che compensato dal deterioramento dei saldi con l'Asia e i paesi produttori di materie prime. La crescita delle esportazioni è stata più sostenuta verso i mercati extra-UE (9,6 per cento), sospinta dalla maggiore vivacità della loro domanda, e i primi dati sul 2005 sembrano confermare questa tendenza. Le quote di mercato delle esportazioni sono aumentate nel 2004 nella maggior parte delle aree in via

La dinamica delle esportazioni è stata più vivace nell'insieme delle aree extra-Ue

di sviluppo, ma si sono ridotte nell'Unione europea, nel Nordamerica e in Asia orientale.



Sul mercato delle importazioni italiane hanno guadagnato quota soprattutto la Cina, l'Europa orientale e i paesi produttori di petrolio. Malgrado il deprezzamento del dollaro, sono diminuite per il quarto anno consecutivo le importazioni dagli Stati Uniti, anche in quantità, penalizzate tra l'altro dalla debolezza della domanda di beni d'investimento da parte delle imprese italiane.

Osservando i dati dell'ultimo quadriennio, si nota che le quote di mercato delle esportazioni italiane hanno avuto un andamento relativamente migliore in alcuni paesi dell'Europa orientale e in Africa settentrionale, probabilmente a causa di un effetto di complementarità tra i processi di internazionalizzazione produttiva in corso verso tali aree e le esportazioni di beni intermedi e d'investimento. Si tratta infatti di aree nelle quali è cresciuto più della media il fatturato delle affiliate estere di imprese italiane e si sono sviluppate considerevolmente anche altre forme di produzione internazionale.

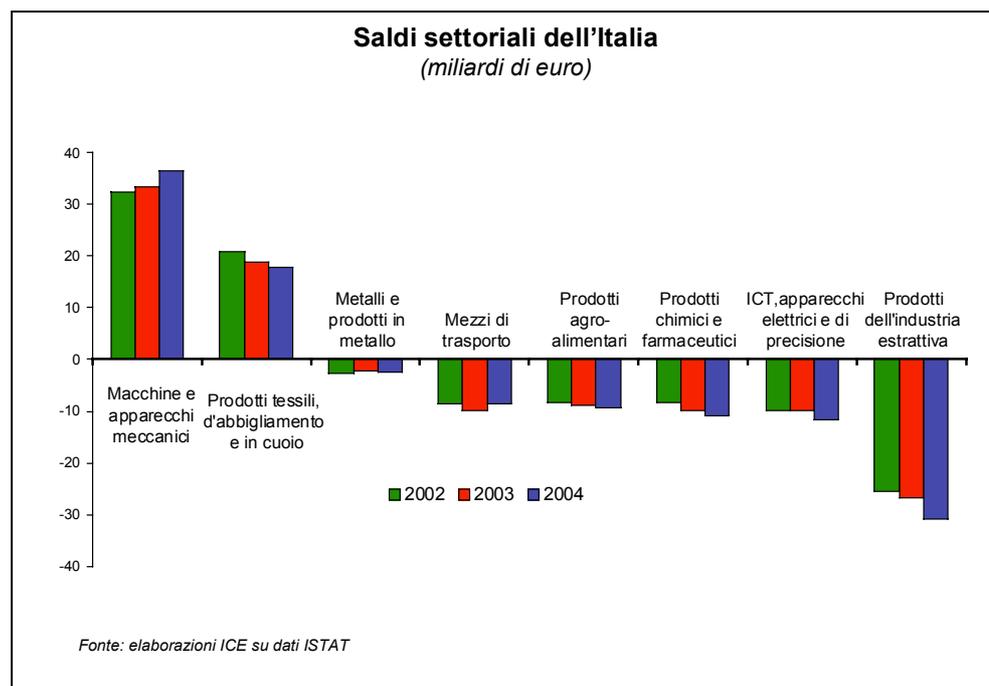
Un caso particolarmente interessante è quello dei Balcani¹⁵, visti non esclusivamente come mercato di sbocco e area di decentramento produttivo, ma soprattutto come area nella quale l'Italia ha un'internazionalizzazione definibile "di sistema", articolata su intense relazioni di vario tipo: non solo commercio estero e delocalizzazione produttiva, ma anche investimenti diretti manifatturieri per il mercato locale, presenza bancaria e in altri settori del terziario, rilevanti flussi migratori, cooperazione culturale e politica.

...tuttavia la quota dell'Italia, salita nei paesi esportatori di petrolio ed in America latina, è scesa non solo nell'Unione Europea ma anche nel Nordamerica e nell'Asia orientale

¹⁵ Si veda il contributo "L'Italia nei Balcani: un'internazionalizzazione di sistema".

Settori

L'ampliamento del disavanzo energetico, salito di quasi 4 miliardi di euro, è stato determinante per l'andamento negativo del saldo commerciale dell'Italia nel 2004. Il surplus manifatturiero è invece tornato a crescere, da 36 a 37 miliardi di euro, dopo due anni di flessione. Il saldo dei servizi, come già accennato, è passato dal passivo all'attivo, grazie al calo della spesa degli italiani per viaggi all'estero e al miglioramento dei saldi dei trasporti e dei servizi alle imprese.



L'aumento dei saldi positivi di meccanica e prodotti per l'edilizia ha compensato il peggioramento negli altri settori di specializzazione dell'Italia

Nel settore manifatturiero sono aumentati i saldi positivi della meccanica (da 33 a 36 miliardi di euro) e dei prodotti per l'edilizia (da 5,8 a 6 miliardi di euro), compensando l'ulteriore peggioramento degli altri comparti di specializzazione dell'Italia, nonché dei settori di svantaggio comparato, come la chimica, il cui disavanzo è passato da 9,8 a 10,9 miliardi di euro, l'elettronica (da -9,8 a -11,6 miliardi di euro) e le automobili (da -11,3 a -11,5 miliardi di euro). Oltre metà della crescita delle esportazioni nel 2004 è stata generata da due sole industrie, la metallurgia e la meccanica, con tassi di crescita rispettivamente del 23,3 e del 7,5 per cento, mentre le vendite di beni di consumo per la persona e per la casa hanno dato complessivamente un apporto lievemente negativo.

Nei settori tradizionali il divario tra la dinamica dei valori unitari delle esportazioni e quella dei prezzi alla produzione è risultato particolarmente accentuato. Si tratta probabilmente, come già detto, sia di un segno di miglioramento della composizione qualitativa dei prodotti esportati, sia di una manifestazione del potere di mercato di un numero limitato di imprese, che sarebbero riuscite a imporre prezzi più elevati nelle loro vendite all'estero, sfruttando altri fattori di competitività. Tuttavia in questi settori la contropartita dell'aumento dei valori unitari è stata una forte caduta delle quantità esportate, che ha trascinato in basso anche il volume della produzione.

La quota dell'Italia sul valore delle esportazioni mondiali di manufatti è rimasta invariata al 4,6 per cento nel 2004. La sua tenuta è stata migliore di quella sul totale delle esportazioni di merci, perché quest'ultima è stata penalizzata dal rincaro delle materie prime, che ha dilatato il valore delle esportazioni dei paesi produttori. Gli aumenti conseguiti dalle quote italiane negli alimentari, nella metallurgia e nei derivati del petrolio hanno compensato le perdite subite nei principali settori di specializzazione.

Gli alimentari emergono, anche nell'arco dell'intero periodo 1997-2004, come l'unico settore nel quale le esportazioni italiane hanno conseguito un significativo aumento di quota (dal 3,9 al 4,6 per cento). Incrementi più contenuti sono stati ottenuti, in particolare dopo il 2000, in alcuni settori a forti economie di scala come metallurgia, gomma e plastica, carta e stampa, derivati del petrolio. Nei beni per la persona e per la casa, invece, la caduta delle quote italiane è stata generalizzata, con punte particolarmente forti per mobili (dal 17,8 al 13,2 per cento), elettrodomestici (dal 15,9 al 13,6 per cento) e gioielli (dall'11 al 6,8 per cento). L'industria meccanica ha recuperato dopo il 2000 una parte della perdita subita nel triennio precedente e si è attestata al 9,8 per cento delle esportazioni mondiali.

Sembra dunque che il modello di specializzazione delle esportazioni italiane tenda a restringere i suoi punti di forza in un numero limitato di settori, meglio protetti dalla concorrenza dei paesi emergenti. In qualche caso i cedimenti subiti nei settori tradizionali si accompagnano a intensi processi di ricollocazione internazionale delle attività produttive. Dalla metà degli anni novanta, il fatturato delle affiliate estere di imprese italiane è aumentato a un tasso nettamente superiore a quello delle esportazioni in quasi tutti i settori del *made in Italy*.

L'internazionalizzazione produttiva prende anche vie diverse dagli investimenti diretti. La Romania, ad esempio, è diventata per molti paesi europei un centro importante di traffici di perfezionamento legati a rapporti di sub-fornitura e sta cambiando il suo modello di specializzazione in funzione delle caratteristiche dei paesi committenti. Per difendere i propri vantaggi competitivi, anche molte imprese italiane hanno spostato in Romania produzioni ad alta intensità di lavoro¹⁶.

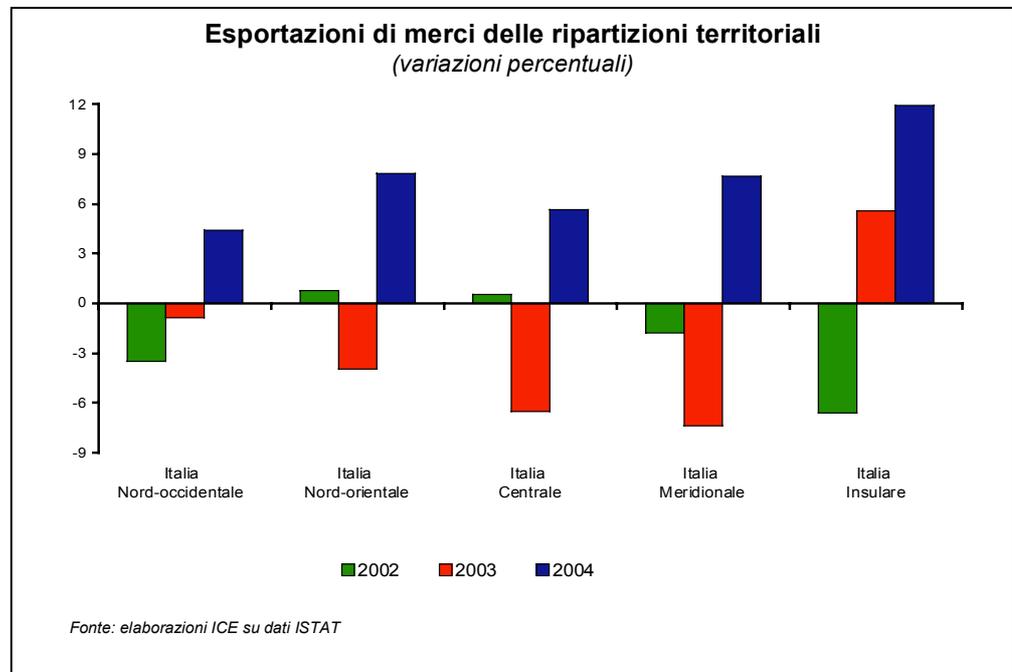
In generale, la capacità di ricollocare all'estero alcune fasi del processo produttivo appare come una condizione essenziale per affrontare la concorrenza internazionale, rafforzando anche la posizione delle attività che restano in Italia.

Regioni e distretti

La crescita delle esportazioni italiane nel 2004 è stata più vivace nel Nord-est (escluso il Veneto) e in parte del Mezzogiorno. I primi dati disponibili sul 2005 mostrano una dinamica congiunturale relativamente più favorevole nelle regioni settentrionali.

Tra i distretti industriali, hanno ottenuto buoni risultati quelli che tendono a diversificare la loro produzione e che presentano, al loro interno, imprese "guida"

¹⁶ Una analisi approfondita di questi temi si trova nel contributo "Un'analisi settoriale comparata della frammentazione internazionale della produzione verso la Romania".



Le quote delle ripartizioni territoriali sulle esportazioni italiane si sono modificate di poco negli ultimi quattro anni, con un'espansione del Nord-est, dal 31 al 32 per cento, a scapito soprattutto dell'Italia centrale, scesa dal 16,7 al 16 per cento. Il peso del Mezzogiorno, che negli anni novanta era salito considerevolmente, si è successivamente stabilizzato poco al di sotto dell'11 per cento. Tra le singole regioni emergono i risultati positivi conseguiti dall'Emilia Romagna e dall'Abruzzo, anche in termini di rapporto tra esportazioni e valore aggiunto. In generale le regioni adriatiche, con l'eccezione del Veneto, hanno avuto risultati migliori di quelle tirreniche, tra le quali risaltano in particolare i cedimenti di Toscana, Lazio e Campania. Le regioni adriatiche si caratterizzano anche per una maggiore vivacità in termini di internazionalizzazione produttiva, perché riescono a sfruttare la maggiore prossimità all'Europa centro-orientale.

La tenuta del Mezzogiorno dopo il 2000 è dovuta principalmente ai settori a forti economie di scala e ad alta intensità di ricerca, nei quali è più rilevante la presenza di imprese esterne alla ripartizione, anche multinazionali. Peraltro, con l'eccezione dell'Abruzzo, il peso delle regioni meridionali sulle partecipazioni estere in imprese italiane è inferiore alla loro quota sulle esportazioni. I sistemi locali di piccola e media impresa dei settori tradizionali appaiono invece generalmente in crisi nel Mezzogiorno. Emergono segni di intensificazione delle relazioni commerciali e produttive tra le regioni meridionali e il bacino del Mediterraneo, specie nei Balcani.

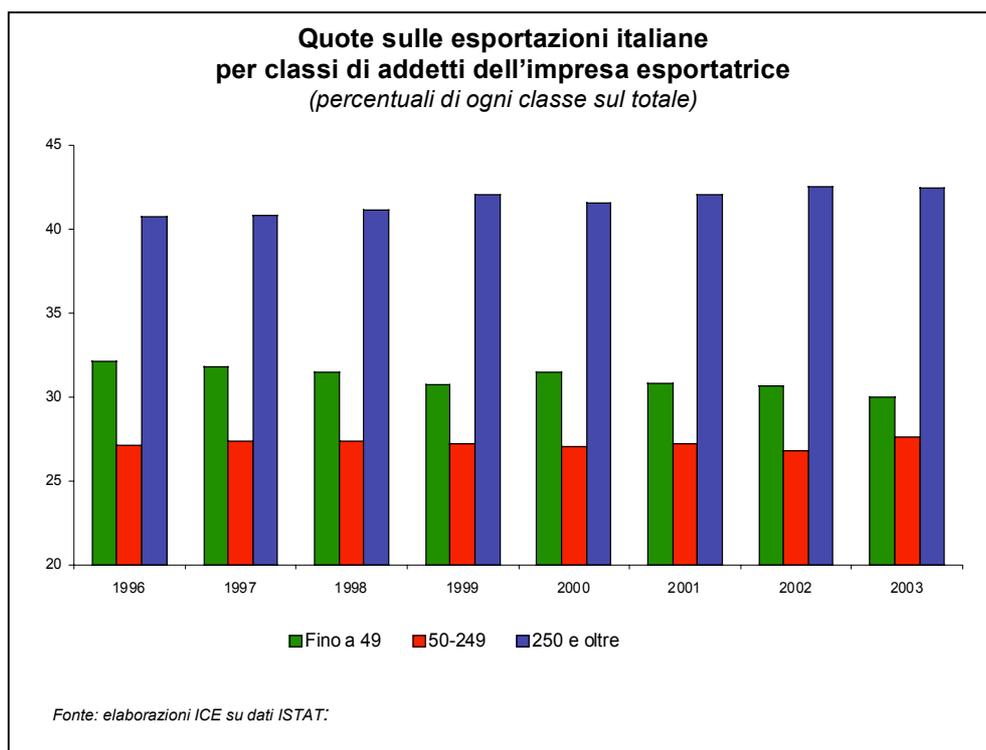
Negli ultimi anni, l'apporto dei distretti industriali alle esportazioni italiane di beni per la persona e per la casa si è andato indebolendo, soprattutto a causa dei risultati negativi dei sistemi produttivi locali delle regioni centrali. D'altra parte, il peso dei distretti è rimasto stabile nei prodotti in metallo ed è aumentato nelle macchine agricole e industriali, cioè in settori nei quali l'Italia è riuscita a consolidare le proprie elevate quote di mercato mondiale.

Sia pure con rilevanti eccezioni, si può affermare che i risultati migliori sono stati ottenuti dai distretti che hanno saputo orientare la propria specializzazione verso i macchinari a monte della filiera produttiva (un esempio significativo è quello di Sassuolo nell'industria ceramica), mentre la crisi ha colpito più duramente i distretti concentrati nei settori tradizionali (Como, Vicenza, Carpi e Prato nel tessile-abbigliamento, Solofra nella

concia del cuoio, ecc.). Sembra inoltre che la capacità competitiva dei sistemi locali si sia rivelata più forte dove essi sono trainati dal successo di imprese medio-grandi (le calzature sportive di Montebelluna, gli occhiali del Cadore, alcuni sistemi locali dell'industria meccanica).

Imprese

Il numero degli esportatori italiani è aumentato anche nel 2004 (2 per cento), prolungando una tendenza che appare indipendente dall'andamento dei valori esportati.



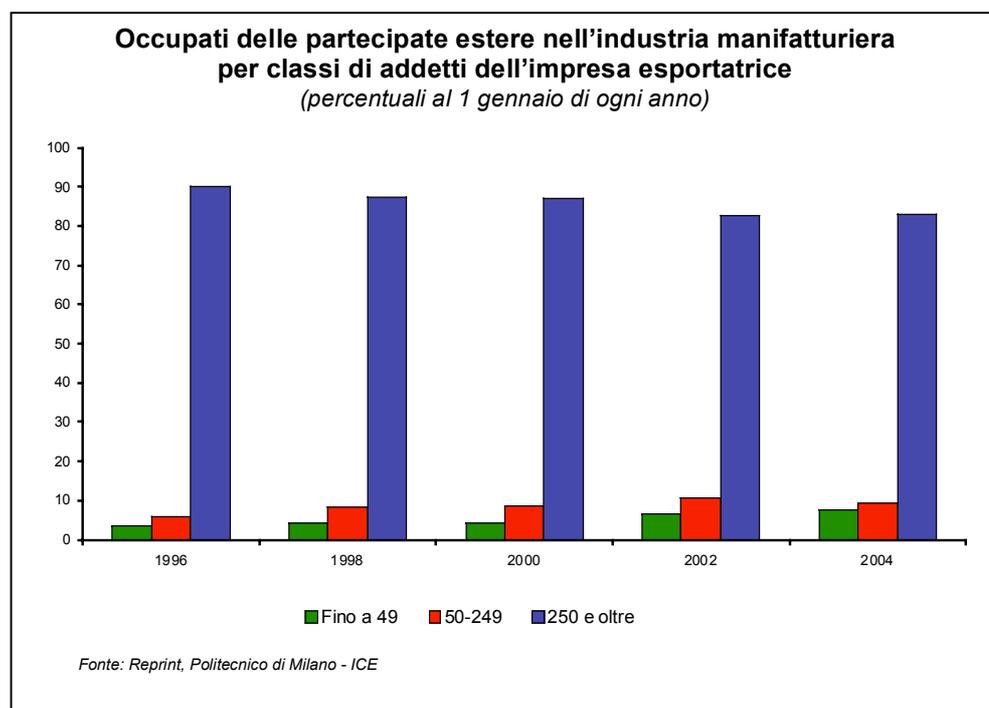
La quota delle piccole imprese sul valore delle esportazioni si è ridotta, prolungando anche in questo caso una tendenza che ha caratterizzato l'intero periodo 1996-2003, quando tale quota è scesa dal 32 al 30 per cento, a vantaggio sia delle imprese medie (dal 27,1 al 27,6 per cento), sia di quelle grandi (dal 40,8 al 42,4 per cento). Il peso di queste ultime nella struttura economica italiana, in termini di addetti, resta comunque molto basso rispetto agli altri paesi europei¹⁷. Le difficoltà che esse manifestano da anni nella competizione oligopolistica internazionale condizionano in modo rilevante i risultati complessivi ottenuti dalle esportazioni.

Si è ancora ridotta la quota delle piccole imprese sul valore delle esportazioni

Per contro l'incidenza delle piccole e medie imprese è andata progressivamente aumentando nei processi di internazionalizzazione produttiva, in particolare in termini di addetti nelle partecipazioni italiane

¹⁷ I dati disponibili, di fonte Eurostat, per un confronto sulla distribuzione del valore delle esportazioni, limitati a pochi paesi di dimensioni inferiori all'Italia, mostrano un contributo delle grandi imprese paragonabile a quello rilevato in Belgio e nei Paesi Bassi, ma più basso che in Portogallo e in Finlandia.

all'estero, dove il loro peso è passato dal 9,9 al 16,8 per cento tra il 1996 e il 2004. Il protagonismo delle imprese minori è molto evidente in Europa centro-orientale ed è testimoniato anche dal fatto che il numero di partecipazioni è cresciuto più del loro fatturato, soprattutto nella seconda metà degli anni novanta. Come già accennato, si sono fortemente sviluppate anche forme di internazionalizzazione intermedie, non facilmente rilevabili nelle statistiche, basate su accordi di collaborazione produttiva, commerciale o tecnologica tra le aziende.



Le imprese di dimensioni minori sono maggiormente condizionate dagli ostacoli legati alla distanza geografica e orientano le loro attività internazionali soprattutto verso le aree più vicine, in Europa e nel Mediterraneo, dove si concentrano oltre tre quarti delle loro esportazioni. Tuttavia le loro iniziative di internazionalizzazione produttiva si sono sviluppate anche in Asia orientale, rivelando come motivazione prevalente la ricerca di costi minori. La quota delle piccole imprese sugli addetti nelle partecipate estere di imprese italiane, pari in media al 5,2 per cento, risultava il 12,9 per cento in Europa centro-orientale e il 5,7 per cento in Asia orientale al 1 gennaio 2004. Viceversa le grandi imprese mostrano una maggiore diversificazione geografica delle esportazioni e una presenza produttiva più rilevante anche in mercati sviluppati, nei quali gli investimenti esteri sono motivati prevalentemente dall'accesso a risorse qualificate e dalla prossimità con i clienti.

In ogni modo il grado di diversificazione geografica delle attività internazionali delle imprese italiane è aumentato, sia nelle esportazioni che nelle partecipazioni in imprese estere.

Dal punto di vista settoriale è interessante notare che la quota delle grandi imprese sulle esportazioni italiane è aumentata nei beni di consumo per la persona e per la casa, segno apparente di un consolidamento della struttura industriale italiana in questi settori, ma anche della crisi che stanno

E' aumentata la diversificazione geografica delle attività internazionali delle imprese italiane

attraversando molti sistemi tradizionali di piccola impresa, ben visibile nelle stime disponibili sulle esportazioni dei distretti.

D'altra parte nei settori tradizionali è in corso un processo di selezione tra le imprese di minori dimensioni, che tende a premiare quelle caratterizzate da un più forte potere di mercato, localizzate prevalentemente nel Centro-nord. Sono proprio queste le imprese che, come si è visto, riescono a praticare con successo prezzi all'esportazione più elevati di quelli dei concorrenti, puntando sui fattori qualitativi della competitività. Il processo appare più evidente nel settore cuoio-pelli-calzature, ma si manifesta anche nel tessile, dove tuttavia vi contribuiscono in misura maggiore imprese medie e grandi. L'industria meccanica, invece, risulta caratterizzata da dimensioni aziendali e livelli di produttività mediamente superiori a quelli di altri settori e da un più elevato grado di concentrazione delle esportazioni, sebbene il numero degli esportatori occasionali appaia notevole¹⁸.

L'industria meccanica mostra dimensioni aziendali e livelli di produttività superiori alla media

5. Considerazioni conclusive

Nel 2004, in un contesto di forte accelerazione degli scambi internazionali, la ripresa delle esportazioni italiane non ha tenuto il passo della domanda estera. E' continuato il calo della quota di mercato mondiale in quantità iniziato nella seconda metà degli anni novanta, mentre è rimasta sostanzialmente stabile la quota espressa in valore. Il mancato sviluppo delle esportazioni ha contribuito al ritardo di crescita manifestato dall'economia italiana, anche rispetto all'insieme dell'area dell'euro.

La perdita di competitività accumulata dalle imprese italiane negli ultimi anni, per il combinarsi dell'apprezzamento dell'euro e di un divario sfavorevole nella crescita della produttività dei fattori, non è sufficiente a spiegare la debolezza delle esportazioni, anche nel confronto con quelle degli altri paesi sviluppati. Le ragioni principali del declino di quota delle esportazioni italiane appaiono di natura strutturale:

- a) l'inefficienza dinamica del modello di specializzazione, che concentra i suoi vantaggi comparati nei settori più lenti della domanda mondiale ed è debole in quelli che crescono più rapidamente;
- b) la vulnerabilità delle piccole e medie imprese nelle fasi a valle del processo produttivo (distribuzione e assistenza post-vendita), dove esse appaiono soggette al potere di mercato degli intermediari commerciali, un problema che si manifesta – sia pure in misura minore – anche nei distretti industriali;
- c) i problemi competitivi delle grandi imprese manifatturiere, aggravati dal richiamo esercitato da opportunità di profitto più facile in settori dei servizi recentemente privatizzati, ma ancora poco esposti alla concorrenza internazionale;
- d) i mutamenti nella distribuzione internazionale della produzione, con le attività delle multinazionali (incluse quelle italiane, grandi e piccole) sempre più attratte dai paesi a basso costo del lavoro, oppure da quelli con maggiori opportunità strategiche rispetto all'Italia, in termini di risorse qualificate e dimensioni dei mercati interni;

¹⁸ Si veda “Performance e esposizione internazionale delle imprese esportatrici italiane della meccanica nel periodo 2001-2004”.

- e) la scarsa capacità del sistema economico italiano di attrarre investimenti dall'estero. L'Italia, al pari di altri paesi sviluppati, ha dovuto cedere terreno alla Cina e alle aree emergenti nelle produzioni ad alta intensità di lavoro, ma a differenza degli altri, non riesce a compensare queste inevitabili perdite con lo sviluppo di produzioni a più alta intensità di capitale fisico e umano.

La risposta alle difficoltà del paese (e dell'Unione europea) non può essere affidata a misure di restrizione delle importazioni dai paesi emergenti, comunque motivate. Il protezionismo non risolve i problemi sociali generati dall'integrazione dei mercati, ma anzi potrebbe farli aggravare, rinviando eccessivamente le necessarie ristrutturazioni. Inoltre turba le relazioni internazionali, rischiando di compromettere anche le opportunità di crescita che le imprese italiane incontrano nei paesi emergenti.

Per ragioni analoghe, la ripresa delle esportazioni italiane non può essere affidata esclusivamente ad un deprezzamento dell'euro. Si è già visto in passato che i benefici sono limitati e temporanei, compensati dai danni derivanti dal rincaro delle importazioni, specialmente in un contesto di aumento dei prezzi in dollari delle materie prime, per le quali l'Italia è ancora fortemente dipendente dall'estero.

Se da un lato è opportuno che il modello di specializzazione riesca a riorientarsi verso settori più dinamici, bisogna avere consapevolezza che ciò può realizzarsi solo nel lungo periodo. I vantaggi comparati dell'Italia hanno radici profonde nella storia dei luoghi in cui sono maturati, e vanno rispettati e valorizzati. Nel breve periodo, per mantenere la posizione di eccellenza che l'Italia ha saputo conquistare in alcuni settori manifatturieri, in presenza di una più elevata concorrenza dei paesi emergenti, è necessario favorire lo sviluppo di innovazioni di prodotto, capaci di imporsi nei modelli di consumo delle famiglie e nei programmi di investimento delle imprese.

Un contributo importante della politica industriale dovrà consistere nell'incentivare i processi di accumulazione e diffusione delle innovazioni, anche nell'organizzazione delle funzioni aziendali. Appare inoltre utile favorire forme di cooperazione tra le imprese, che aiutino a superare i loro limiti dimensionali nell'accesso ai mercati esteri, stimolando lo sviluppo di adeguate strategie di marchio e di forme evolute di internazionalizzazione produttiva.

Le responsabilità maggiori della politica riguardano tuttavia le riforme strutturali da introdurre per avviare a soluzione i problemi di fondo che hanno bloccato il progresso economico e sociale del paese. Si tratta da un lato di creare le condizioni per rilanciare i processi di accumulazione e attrarre nel paese una quota maggiore di IDE qualificati; dall'altro di accrescere il grado di concorrenza dei mercati interni, al fine di stimolare la crescita delle imprese migliori.

**TAVOLE
STATISTICHE**

Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo
(miliardi di dollari)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
COMMERCIO DI BENI ⁽¹⁾										
Valori	5.077	5.300	5.520	5.387	5.583	6.295	6.032	6.304	7.352	8.902
VARIAZIONI PERCENTUALI DEGLI INDICI										
Quantità	9,7	6,6	11,1	4,9	5,6	13,2	-0,3	3,5	5,3	10,7
Valori medi unitari	9,4	-1,4	-6,5	-6,6	-1,4	0,1	-3,7	0,6	10,7	9,6
COMMERCIO DI SERVIZI ⁽¹⁾										
Valori	1.225	1.324	1.379	1.401	1.449	1.533	1.535	1.632	1.864	2.167
Quota percentuale sul commercio di beni e servizi	19,4	20,0	20,0	20,6	20,6	19,6	20,3	20,6	20,2	19,6
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI ⁽²⁾										
Valori	336	389	488	691	1.087	1.388	818	679	560	612
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	4,8	5,3	5,8	7,0	10,1	15,4	17,8	10,9	8,2	7,1

⁽¹⁾ Media di importazioni ed esportazioni.

⁽²⁾ Flussi netti in entrata. Per il 2004, valore stimato.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI per merci e servizi e UNCTAD per gli IDE

Tavola 1.1

Contributi delle aree alla crescita delle importazioni mondiali di merci, in volume
(composizione ai prezzi del 2000)

	1995	2003	2004	1995-2004	2004
	composizione			contributi alla crescita	
Economie avanzate di cui	77,7	76,6	75,7	77,0	66,6
Unione europea	37,5	37,0	36,0	37,5	26,2
Francia	5,1	4,9	4,8	5,0	3,7
Germania	7,8	7,4	7,2	7,5	5,4
Italia	3,9	3,3	3,1	3,5	1,0
Regno Unito	5,1	5,3	5,1	5,3	2,9
Spagna	1,9	2,3	2,3	2,2	2,1
Nuovi membri	2,0	2,8	2,8	2,5	3,6
Giappone	7,1	5,8	5,6	5,9	3,8
Stati Uniti	17,3	18,8	18,9	18,6	19,2
NIEs ⁽¹⁾	8,6	8,0	8,4	7,9	11,8
PVS	19,5	20,4	21,4	19,8	30,6
Africa	2,0	1,9	1,8	1,8	1,7
Asia	8,4	9,9	10,9	8,8	19,9
Cina e India	3,1	6,1	7,0	4,8	15,5
Medio Oriente	2,7	3,1	3,1	3,0	2,6
America Latina	6,3	5,5	5,6	6,2	6,4
Altri paesi	2,9	3,0	3,0	3,1	2,8
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Esclusa Taiwan

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, OMC e Commissione Europea - aprile 2005

Tavola 1.2

Contributi dei settori alla crescita delle esportazioni mondiali, in valore

	1997	2003	2004	1997-2004	2004
	composizione			contributi alla crescita	
Prodotti agricoli	3,3	2,7	2,4	2,7	1,4
Prodotti dell'industria estrattiva	6,0	7,2	7,7	6,7	10,2
Totale manufatti	86,4	86,1	84,9	86,3	79,1
Alimentari, bevande e tabacco	5,9	5,2	4,9	5,2	3,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	6,4	5,6	5,2	5,7	2,9
Calzature e prodotti in cuoio	1,6	1,3	1,2	1,3	0,7
Prodotti in legno e sughero	1,2	1,0	1,0	1,1	1,0
Prodotti in carta, stampa, editoria	2,7	2,5	2,3	2,6	1,2
Prodotti petroliferi raffinati	2,2	2,5	2,8	2,4	4,1
Prodotti chimici e farmaceutici	9,0	10,5	10,5	9,8	10,3
Prodotti in gomma e plastica	2,4	2,4	2,3	2,4	2,0
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	1,3	1,2	1,1	1,2	0,9
Metalli e prodotti in metallo	7,8	7,0	7,8	7,2	11,4
Macchine e apparecchi meccanici	9,2	8,4	8,4	8,5	8,4
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	20,7	21,5	21,4	22,2	21,0
Autoveicoli	9,5	10,3	9,9	10,0	8,0
Altri mezzi di trasporto	3,6	3,6	3,3	3,8	2,1
Altri manufatti di cui:	3,0	3,0	2,8	3,0	2,0
Mobili	0,9	1,0	1,0	1,0	0,7
Gioielleria e oreficeria	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Altri prodotti	4,3	4,0	4,9	4,4	9,4
Totale ⁽¹⁾	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Questo valore rappresenta circa il 95% delle effettive esportazioni mondiali; esso è dato dalla somma delle esportazioni di 34 paesi "dichiaranti" (tutti quelli dell' Ue, più i seguenti altri: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera e Taiwan) e delle loro importazioni dal resto del mondo al netto della componente CIF

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti Nazionali di Statistica

Tavola 1.3

I primi venti esportatori mondiali di merci
(miliardi di dollari)

Graduatoria 2004	Paesi	valori		var. % 2003-2004	quote%	
		2003	2004		2003	2004
1	Germania	752	915	21,7	10,0	10,0
2	Stati Uniti	725	819	13,0	9,6	9,0
3	Cina (1)	529	703	32,8	7,0	7,7
	di cui riesportazioni di Hong Kong	91	109	20,5	1,2	1,2
4	Giappone	472	565	19,9	6,3	6,2
5	Francia	392	451	15,0	5,2	4,9
6	Paesi Bassi	296	359	21,2	3,9	3,9
7	Italia	299	346	15,6	4,0	3,8
8	Regno Unito	306	346	13,1	4,1	3,8
9	Canada	273	322	18,0	3,6	3,5
10	Belgio	256	309	20,9	3,4	3,4
11	Corea del Sud	194	254	31,0	2,6	2,8
12	Messico	165	189	14,0	2,2	2,1
13	Russia	136	183	34,8	1,8	2,0
14	Taiwan	150	181	20,7	2,0	2,0
15	Singapore	144	180	24,5	1,9	2,0
16	Spagna	156	179	14,6	2,1	2,0
17	Hong Kong (2)	138	156	13,1	1,8	1,7
18	Malaysia	105	126	20,5	1,4	1,4
19	Svezia	102	121	18,5	1,4	1,3
20	Arabia Saudita	93	120	28,0	1,2	1,3
	Somma dei 20 paesi	5.683	6.824	20,1	75,3	74,8
	Mondo	7.546	9.124	20,9	100,0	100,0

(1) Compresa le riesportazioni di Hong Kong di origine cinese

(2) Escluse le riesportazioni di origine cinese

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat, Istituti Nazionali di Statistica e OMC

Tavola 1.4

I primi venti importatori mondiali di merci
(miliardi di dollari)

Graduatoria 2004	Paesi	valori		var. % 2003-2004	quote %	
		2003	2004		2003	2004
1	Stati Uniti	1.303	1.526	17,1	16,7	16,1
2	Germania	605	717	18,7	7,7	7,6
3	Cina	413	561	36,0	5,3	5,9
4	Francia	399	464	16,4	5,1	4,9
5	Regno Unito	392	462	17,9	5,0	4,9
6	Giappone	383	455	18,7	4,9	4,8
7	Italia	298	349	17,3	3,8	3,7
8	Paesi Bassi	265	320	20,8	3,4	3,4
9	Belgio	235	287	22,3	3,0	3,0
10	Canada	245	276	12,6	3,1	2,9
11	Hong Kong	233	273	17,1	3,0	2,9
12	Spagna	209	250	19,8	2,7	2,6
13	Corea del Sud	179	224	25,5	2,3	2,4
14	Messico	179	206	15,6	2,3	2,2
15	Taiwan	127	168	31,8	1,6	1,8
16	Singapore	128	164	28,1	1,6	1,7
17	Austria	100	115	15,6	1,3	1,2
18	Svizzera	96	111	15,6	1,2	1,2
19	Australia	89	108	21,0	1,1	1,1
20	Malaysia	84	105	25,8	1,1	1,1
	Somma dei 20 paesi	5.959	7.143	19,9	76,2	75,5
	Mondo	7.818	9.458	21,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat, Istituti Nazionali di Statistica e OMC

Tavola 1.5

Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari
(valori in miliardi di dollari; composizione in percentuale)

Graduatoria 2003	Paesi	media 1998-2003	2003 ⁽¹⁾	2004 ⁽²⁾	media 1998-2003			2003	2004	2003	2004 ⁽²⁾
					flussi ⁽³⁾		stock				
		valori		composizione			valori		composizione		
1	Lussemburgo	34	88	52	..	15,6	8,5
2	Cina	47	54	62	5,4	9,6	10,1	501	563	6,1	6,4
3	Francia	45	47	35	5,1	8,4	5,7	434	469	5,3	5,3
4	Stati Uniti	171	30	121	19,6	5,3	19,8	1.554	1.675	18,8	18,9
5	Belgio	7	29	7	0,8	5,3	1,1
6	Spagna	26	26	6	3,0	4,6	1,0	230	236	2,8	2,7
7	Irlanda	19	25	26	2,2	4,6	4,2	193	219	2,3	2,5
8	Paesi Bassi	40	20	..	4,6	3,5	..	336	..	4,1	..
9	Italia	11	16	15	1,3	2,9	2,5	174	189	2,1	2,1
10	Regno Unito	63	15	55	7,2	2,6	9,0	672	727	8,2	8,2
11	Hong Kong	25	14	33	2,8	2,4	5,4	375	408	4,5	4,6
12	Germania	58	13	-49	6,7	2,3	-8,0	545	496	6,6	5,6
13	Svizzera	11	12	..	1,3	2,2	..	154	..	1,9	..
14	Singapore	12	11	21	1,4	2,0	3,4	147	168	1,8	1,9
15	Messico	16	11	18	1,8	1,9	2,9	166	184	2,0	2,1
16	Brasile	23	10	16	2,7	1,8	2,6	128	144	1,6	1,6
17	Bermuda	8	9	..	1,0	1,5	..	81	..	1,0	..
18	Australia	8	8	5	0,9	1,4	0,8	174	179	2,1	2,0
19	Austria	5	7	..	0,6	1,2	..	60	..	0,7	..
20	Canada	28	7	12	3,2	1,2	2,0	276	288	3,3	3,2
	Mondo	870	560	612	100,0	100,0	100,0	8.245	8.857	100,0	100,0

(1) Dati provvisori. Le revisioni sono disponibili solo per alcuni paesi.

(2) Per il 2004 stime. Le consistenze del 2004 sono calcolate sommando allo stock del 2003 le stime sui flussi del 2004 disponibili solo per alcune economie

(3) Data l'elevata volatilità dei flussi si è inserita la media del periodo 1998-03

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.6

Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori
(valori in miliardi di dollari, composizione in percentuale)

Graduatoria 2003	Paesi	media 1998-2003		2003	media 1998-2003		2003	2003	
		flussi ⁽¹⁾			stock				
		valori		composizione		valori		composizione	
1	Stati Uniti	146	152	152	17,9	24,8	2069	..	25,2
2	Lussemburgo	37	96	96	4,5	15,7
3	Francia	91	57	57	11,2	9,4	643	..	7,8
4	Regno Unito	118	55	55	14,4	9,0	1129	..	13,8
5	Belgio	8	37	37	1,0	6,0
6	Paesi Bassi	48	36	36	5,9	5,9	384	..	4,7
7	Giappone	30	29	29	3,6	4,7	335	..	4,1
8	Spagna	34	23	23	4,2	3,8	208	..	2,5
9	Canada	30	22	22	3,7	3,5	308	..	3,8
10	Svezia	20	17	17	2,5	2,8	189	..	2,3
11	Australia	6	15	15	0,8	2,5	117	..	1,4
12	Svizzera	22	11	11	2,7	1,8	344	..	4,2
13	Italia	13	9	9	1,6	1,5	239	..	2,9
14	Austria	5	7	7	0,6	1,2	59	..	0,7
15	Taiwan	5	6	6	0,6	0,9	65	..	0,8
16	Singapore	7	6	6	0,9	0,9	91	..	1,1
17	Russia	3	4	4	0,3	0,7	52	..	0,6
18	Hong Kong	21	4	4	2,6	0,6	336	..	4,1
19	Corea	4	3	3	0,5	0,6	35	..	0,4
20	Isole Vergini Britanniche	2	3	3	0,3	0,5	27	..	0,3
	Mondo	816	612	612	100,0	100,0	8.197	..	100,0

(1) Data l'elevata volatilità dei flussi si è inserita la media del periodo 1998-03

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.7

Quote sul commercio mondiale e saldi commerciali

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Mondo⁽¹⁾ (miliardi di ecu/euro)												
Esportazioni	2.424	2.731	2.926	3.175	3.752	3.644	4.015	5.414	5.304	5.243	5.064	5.321
Importazioni	2.505	2.813	3.013	3.285	3.879	3.791	4.195	5.690	5.614	5.489	5.300	5.590
Unione europea^{(1) (2)}												
Esportazioni (%)	19,3	19,3	19,6	19,7	19,2	20,1	18,9	17,4	18,6	19,0	19,4	18,2
Importazioni (%)	18,6	18,3	18,1	17,7	17,3	18,7	18,6	18,2	18,3	18,0	18,7	18,4
Saldo commerciale (md di ecu/euro)	3,4	12,9	28,0	45,3	48,6	22,9	-19,6	-91,4	-42,6	8,0	-13,0	-62
Saldo commerciale normalizzato ⁽³⁾	0,4	1,2	2,5	3,8	3,5	1,6	-1,3	-4,6	-2,1	0,4	-0,7	-3,1
Stati Uniti												
Esportazioni (%)	16,4	15,8	15,3	15,5	16,2	16,7	16,2	15,6	15,4	14,0	12,7	12,4
Importazioni (%)	20,6	20,6	19,6	19,7	20,4	22,2	23,7	24,0	23,5	23,2	21,7	22,0
Saldo commerciale (md di ecu/euro)	-118,5	-148,4	-142,3	-155,1	-185,5	-233,9	-344,0	-517,7	-500,6	-537,8	-511,2	-568,7
Saldo commerciale normalizzato ⁽³⁾	-13,0	-14,7	-13,7	-13,6	-13,2	-16,1	-20,9	-23,4	-23,5	-26,8	-28,5	-30,2
Giappone												
Esportazioni (%)	12,8	12,2	11,6	10,2	9,9	9,5	9,8	9,6	8,5	8,4	8,2	8,5
Importazioni (%)	8,2	8,2	8,5	8,4	7,7	6,6	6,9	7,2	6,9	6,5	6,4	6,5
Saldo commerciale (md di ecu/euro)	103,1	102,3	82,0	48,6	72,5	95,8	101,0	108,0	60,7	84,1	78,6	89,2
Saldo commerciale normalizzato ⁽³⁾	20,0	18,1	13,8	8,1	10,8	16,1	14,8	11,6	7,2	10,5	10,4	10,9
Cina⁽³⁾												
Esportazioni (%)	3,2	3,7	3,9	3,7	5,6	5,8	5,8	6,2	6,9	8,0	9,2	10,6
Importazioni (%)	3,5	3,5	3,4	3,3	3,2	3,3	3,7	4,3	4,8	5,7	6,9	8,1
Saldo commerciale (md di ecu/euro)	-10,4	4,5	12,8	9,6	86,2	85,7	75,8	94,2	96,5	109,9	102,9	113,7
Saldo commerciale normalizzato ⁽³⁾⁽⁴⁾	-6,2	2,3	5,9	4,2	25,6	25,5	19,6	16,2	15,1	15,0	12,4	11,2

1) Esclusi gli scambi intra-Ue. Fino al 2003 si fa riferimento all'Ue a 15 paesi membri, nel 2004 all'Ue a 25 paesi membri.

2) Il calo della quota dell'Ue sulle esportazioni mondiali verificatosi nel 2004 non rappresenta un trend reale ma piuttosto l'effetto statistico dell'allargamento. Nel calcolo della quota dell'Ue sulle esportazioni mondiali, l'allargamento ha portato ad una riduzione non proporzionale dei due termini del rapporto: sia denominatore che numeratore sono diminuiti tuttavia nel secondo caso la riduzione è più marcata, dato che i nuovi paesi membri scambiano soprattutto con l'Ue 15. Per un approfondimento vedere *Statistics in Focus – Trade in a 25-member European Union*, Theme 6 – 4/2003, Eurostat e il Riquadro 1 del capitolo 2.

3) Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

4) Dal 1997 sono incluse le riesportazioni di Hong Kong di origine cinese.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC e Eurostat

Tavola 1.8

Bilancia dei pagamenti dell'Italia
Conto corrente: saldi
(milioni di euro)

VOCI	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Merci (FOB-FOB)	32.584	22.044	10.368	17.405	14.049	9.922	8.838
Servizi	4.386	1.125	1.167	18	-3.043	-2.362	1.528
trasporti	-2.586	-3.898	-4.158	-3.859	-4.190	-4.972	-4.530
viaggi all'estero	10.964	10.852	12.893	12.427	10.396	9.386	12.150
altri servizi	-3.992	-5.829	-7.568	-8.550	-9.249	-6.776	-6.092
Redditi	-9.869	-10.392	-13.099	-11.635	-15.396	-17.811	-14.711
da lavoro	-65	-329	-473	-68	-900	-1.126	-213
da capitale	-9.804	-10.063	-12.626	-11.567	-14.496	-16.685	-14.498
Trasferimenti unilaterali	-6.658	-5.085	-4.742	-6.527	-5.624	-7.101	-7.690
privati	-927	-906	-698	-2.764	-4.567	-1.554	-835
rimesse emigrati	-117	-195	-199	-390	-478	-913	-1.864
altri	-810	-711	-499	-2.374	-4.089	-641	1.029
pubblici	-5.732	-4.179	-4.044	-3.763	-1.057	-5.547	-6.855
conti con la UE	-5.940	-4.684	-4.905	-5.634	-5.727	-6.289	-6.537
altri	209	505	861	1.871	4.670	742	-318
Conto corrente	20.444	7.692	-6.305	-740	-10.014	-17.351	-12.035

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.1

Interscambio commerciale (FOB-CIF)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Esportazioni FOB							
milioni di euro	220.105	221.040	260.413	272.990	269.064	264.616	280.692
var. percentuali	4,2	0,4	17,8	4,8	-1,4	-1,7	6,1
Importazioni CIF							
milioni di euro	195.625	207.015	258.507	263.757	261.226	262.998	282.205
var. percentuali	5,9	5,8	24,9	2,0	-1,0	0,7	7,3
Saldo							
milioni di euro	24.480	14.025	1.906	9.233	7.838	1.618	-1.513
var. assoluta	-2.139	-10.455	-12.119	7.327	-1.395	-6.220	-3.131
Saldo normalizzato ⁽¹⁾	5,9	3,3	0,4	1,7	1,5	0,3	-0,3
Esportazioni: valori medi unitari	3,4	2,7	8,0	3,6	1,4	0,8	4,3
Importazioni: valori medi unitari	-1,6	1,7	16,3	2,7	-0,5	-0,3	4,8
Esportazioni: quantità	0,7	-2,6	9,0	1,5	-3,1	-2,4	1,7
Importazioni: quantità	7,6	3,9	7,5	-0,6	-0,5	0,9	2,3
Ragione di scambio ⁽²⁾	5,0	1,0	-7,1	0,9	1,9	1,1	-0,5
Tasso di copertura reale ⁽³⁾	-6,4	-6,3	1,4	2,1	-2,6	-3,3	-0,6

⁽¹⁾ Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

⁽²⁾ Rapporto tra prezzi (valori medi unitari) di esportazioni e importazioni.

⁽³⁾ Rapporto tra quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.2

Analisi "Constant-Market-Shares" della quota dell'Italia sulle importazioni mondiali⁽¹⁾⁽²⁾

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1997-2004
Quota di mercato	3,98	4,16	3,82	3,39	3,50	3,49	3,56	3,37	
variazione assoluta		0,18	-0,34	-0,43	0,11	-0,01	0,07	-0,20	-0,61
Effetto competitività		-0,02	-0,13	-0,08	0,00	-0,04	0,01	-0,07	-0,33
Effetto struttura di cui:		0,21	-0,20	-0,34	0,13	0,08	0,08	-0,12	-0,16
<i>merceologica</i>		0,12	-0,10	-0,25	0,11	0,06	-0,01	-0,09	-0,18
<i>geografica</i>		0,15	-0,13	-0,13	0,05	-0,01	0,08	-0,05	-0,05
<i>interazione</i>		-0,05	0,03	0,04	-0,03	0,04	0,02	0,02	0,07
Effetto adattamento		0,00	-0,01	-0,01	-0,02	-0,06	-0,02	0,00	-0,12

Analisi "Constant-Market-Shares" della quota dell'Italia sulle importazioni mondiali⁽¹⁾⁽²⁾ dall'area dell'euro

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1997-2004
Quota di mercato	12,71	12,44	12,00	11,78	11,57	11,30	11,21	10,94	
variazione assoluta		-0,27	-0,44	-0,22	-0,21	-0,27	-0,10	-0,26	-1,77
Effetto competitività		-0,17	-0,13	0,02	-0,13	-0,16	0,04	0,02	-0,52
Effetto struttura di cui:		-0,05	-0,26	-0,18	-0,02	0,19	-0,05	-0,26	-0,63
<i>merceologica</i>		-0,09	-0,23	-0,34	0,02	0,05	-0,10	-0,19	-0,87
<i>geografica</i>		0,07	0,01	0,11	-0,02	-0,08	0,02	-0,04	0,08
<i>interazione</i>		-0,04	-0,04	0,04	-0,02	0,22	0,02	-0,04	0,15
Effetto adattamento		-0,04	-0,05	-0,06	-0,06	-0,30	-0,08	-0,03	-0,61

(1) Il "mondo" è costituito dai 15 paesi dell'Unione europea e dai seguenti altri paesi: Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Giappone, Malaysia, Messico, Russia, Stati Uniti, Svizzera e Taiwan. I risultati dell'analisi constant market shares differiscono in parte da quelli pubblicati nelle scorse edizioni del Rapporto: nelle precedenti versioni l'Unione Europea era stata considerata come un unico mercato; da quest'anno, invece, sono state prese in considerazione le importazioni dei singoli paesi membri.

(2) L'*effetto competitività* è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'*effetto struttura* dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'*effetto adattamento*.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti Nazionali di Statistica

Tavola 2.3

Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
(milioni di euro)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2004	peso %	var. % dei valori 2003-04	2004	peso %	var. % dei valori 2003-04	2003	2004
Unione europea (a 25)	166.235	59,2	3,8	169.136	59,9	4,7	-1.417	-2.901
<i>Francia</i>	34.624	12,3	4,8	30.753	10,9	2,7	3.082	3.870
<i>Germania</i>	38.186	13,6	2,6	50.695	18,0	6,7	-10.288	-12.509
<i>Regno Unito</i>	19.400	6,9	3,8	11.999	4,3	-5,6	5.978	7.400
<i>Spagna</i>	20.244	7,2	7,1	12.905	4,6	1,4	6.182	7.339
Altri paesi europei	34.921	12,4	17,0	34.626	12,3	9,6	-1.750	294
<i>Russia</i>	4.964	1,8	29,0	9.691	3,4	17,8	-4.383	-4.727
<i>Svizzera</i>	11.772	4,2	17,9	9.333	3,3	3,1	933	2.439
Africa settentrionale	7.150	2,5	7,9	14.856	5,3	14,6	-6.340	-7.706
Altri paesi africani	3.304	1,2	5,2	4.315	1,5	10,4	-767	-1.011
America settentrionale	24.798	8,8	1,7	11.335	4,0	-1,6	12.868	13.463
<i>Stati Uniti</i>	22.374	8,0	1,8	9.993	3,5	-2,7	11.698	12.381
America centrale e meridionale	8.274	2,9	14,4	7.148	2,5	15,3	1.034	1.125
<i>Mercosur</i>	2.483	0,9	16,1	3.857	1,4	15,7	-1.196	-1.374
Medio Oriente	10.537	3,8	10,1	8.575	3,0	15,4	2.146	1.962
Asia centrale e meridionale	2.396	0,9	23,0	3.840	1,4	22,1	-1.197	-1.445
Asia orientale	18.853	6,7	5,6	26.703	9,5	16,3	-5.112	-7.850
<i>Cina</i>	4.445	1,6	15,4	11.827	4,2	23,8	-5.702	-7.382
<i>Giappone</i>	4.334	1,5	..	5.520	2,0	4,5	-947	-1.186
<i>EDA ⁽¹⁾</i>	8.974	3,2	4,4	6.395	2,3	16,1	2.202	1.547
Oceania	3.015	1,1	10,4	1.431	0,5	-0,7	1.289	1.584
MONDO	280.692	100,0	6,1	282.205	100,0	7,3	1.618	-1.513
<i>Nuovi membri Ue</i>	15.632	5,6	0,2	10.728	3,8	16,3	6.374	4.904

(1) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.4

Importazioni delle aree e dei principali paesi e quote di mercato dell'Italia

	INCIDENZA SULLE IMPORTAZIONI MONDIALI (rapporti percentuali)		IMPORTAZIONI DAL MONDO (variazioni percentuali dei valori in euro correnti)		QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA ⁽¹⁾ (a prezzi correnti)	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Unione europea (a 25)	39,9	39,5	1,4	8,7	5,5	5,2
<i>Francia</i>	5,2	5,0	1,5	5,8	9,1	8,8
<i>Germania</i>	7,8	7,8	1,0	9,3	6,3	6,0
<i>Regno Unito</i>	5,0	4,9	-4,4	7,5	4,9	4,7
<i>Spagna</i>	2,7	2,7	12,8	8,6	9,1	8,9
Altri paesi europei	4,8	5,2	4,4	20,1	8,5	9,0
<i>Russia</i>	0,7	0,9	4,1	30,7	7,7	7,3
<i>Svizzera</i>	1,3	1,4	-3,6	23,4	10,7	11,3
Africa settentrionale	0,9	0,9	-2,6	13,9	11,5	11,4
Altri paesi africani	1,5	1,5	10,0	13,3	3,1	3,1
America settentrionale	20,5	19,5	-9,4	4,6	1,9	1,8
<i>Stati Uniti</i>	17,0	16,3	-9,3	4,9	2,0	1,9
America centrale e meridionale	5,3	4,9	-10,3	0,3	2,2	2,4
Medio Oriente	3,2	3,1	8,4	7,7	4,8	4,9
Asia centrale e meridionale	1,5	1,7	-7,3	22,2	1,6	2,0
Asia orientale	20,9	22,0	-0,9	15,1	1,3	1,2
<i>Cina</i>	5,4	6,2	16,8	25,4	1,2	1,2
<i>Giappone</i>	5,0	4,9	-5,0	8,0	1,6	1,5
Oceania	1,5	1,6	2,1	11,2	3,0	2,9
MONDO	100,0	100,0	-1,9	9,6	3,7	3,6
<i>Nuovi membri Ue</i>	3,1	3,2	5,5	12,4	7,6	7,0

(1) Le quote sono calcolate come rapporto tra le importazioni dall'Italia e le importazioni dal mondo. Per la Russia il numeratore è costituito dalle esportazioni italiane.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS, OMC, Eurostat e Istituti Nazionali di Statistica

Tavola 2.5

I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane

	Posizione in graduatoria 2003	Valori (milioni di euro)		Variazioni 2003-04	Pesi percentuali	
		2004			2003	2004
1 Germania	1	38.186		2,6	14,1	13,6
2 Francia	2	34.624		4,8	12,5	12,3
3 Stati Uniti	3	22.374		1,8	8,3	8,0
4 Spagna	4	20.244		7,1	7,1	7,2
5 Regno Unito	5	19.400		3,8	7,1	6,9
6 Svizzera	6	11.772		17,9	3,8	4,2
7 Belgio	7	6.987		-2,8	2,7	2,5
8 Austria	9	6.763		9,1	2,3	2,4
9 Paesi Bassi	8	6.593		3,2	2,4	2,3
10 Grecia	10	6.241		7,0	2,2	2,2
11 Turchia	11	5.696		20,6	1,8	2,0
12 Russia	16	4.964		29,0	1,5	1,8
13 Polonia	12	4.929		7,4	1,7	1,8
14 Cina	15	4.445		15,4	1,5	1,6
15 Giappone	13	4.334		-	1,6	1,5
16 Romania	14	4.287		10,8	1,5	1,5
17 Portogallo	17	3.285		-0,5	1,2	1,2
18 Hong Kong	19	2.948		9,1	1,0	1,1
19 Svezia	20	2.827		5,5	1,0	1,0
20 Ungheria	18	2.672		-7,3	1,1	1,0
Altri paesi		67.141		7,5	23,6	23,9
MONDO		280.711		6,1	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.6

I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane

	Posizione in graduatoria 2003	Valori (milioni di euro)		Variazioni 2003-04	Pesi percentuali	
		2004			2003	2004
1 Germania	1	50.695		6,7	18,1	18,0
2 Francia	2	30.753		2,7	11,4	10,9
3 Paesi Bassi	3	16.739		9,0	5,8	5,9
4 Spagna	4	12.905		1,4	4,8	4,6
5 Belgio	6	12.540		11,0	4,3	4,4
6 Regno Unito	5	11.999		-5,6	4,8	4,3
7 Cina	8	11.827		23,8	3,6	4,2
8 Stati Uniti	7	9.993		-2,7	3,9	3,5
9 Russia	10	9.691		17,8	3,1	3,4
10 Svizzera	9	9.333		3,1	3,4	3,3
11 Austria	11	7.269		-3,7	2,9	2,6
12 Libia	13	6.310		20,7	2,0	2,2
13 Giappone	12	5.520		4,5	2,0	2,0
14 Algeria	14	4.841		3,4	1,8	1,7
15 Irlanda	15	4.253		4,2	1,6	1,5
16 Romania	16	4.041		3,7	1,5	1,4
17 Turchia	18	3.967		19,0	1,3	1,4
18 Svezia	17	3.805		7,4	1,3	1,3
19 Polonia	19	3.520		30,7	1,0	1,2
20 Corea del Sud	20	3.189		23,9	1,0	1,1
Altri paesi		59.028		10,4	20,3	20,9
MONDO		282.217		7,3	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.7

Il commercio estero dell'Italia per settori
(valori in milioni di euro)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2004	peso %	var. % dei valori 2003-04	2004	peso %	var. % dei valori 2003-04	2003	2004
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	3.763	1,3	-9,2	9.166	3,2	-1,4	-5.148	-5.404
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	779	0,3	13,5	31.506	11,2	14,7	-26.771	-30.727
<i>Prodotti energetici</i>	285	0,1	11,3	29.377	10,4	14,7	-25.366	-29.092
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	270.780	96,5	6,4	233.504	82,7	7,1	36.451	37.276
Alimentari, bevande e tabacco	15.525	5,5	4,2	19.360	6,9	3,7	-3.768	-3.835
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	25.958	9,2	-1,1	14.441	5,1	4,2	12.385	11.517
<i>Tessili</i>	14.574	5,2	-1,5	6.930	2,5	1,1	7.944	7.644
<i>Abbigliamento</i>	11.384	4,1	-0,6	7.511	2,7	7,1	4.441	3.873
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	12.479	4,4	-1,7	6.124	2,2	-1,5	6.479	6.355
<i>Calzature</i>	7.241	2,6	-3,3	3.377	1,2	0,0	4.115	3.864
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.359	0,5	2,5	3.461	1,2	2,1	-2.064	-2.102
Prodotti in carta, stampa, editoria	6.136	2,2	2,0	6.246	2,2	-0,4	-255	-110
Prodotti petroliferi raffinati	6.266	2,2	16,7	4.704	1,7	-0,7	636	1.563
Prodotti chimici e farmaceutici	27.172	9,7	4,3	38.064	13,5	6,3	-9.766	-10.892
<i>Prodotti chimici di base</i>	9.151	3,3	10,7	17.530	6,2	10,0	-7.660	-8.379
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	9.525	3,4	-2,2	11.349	4,0	5,4	-1.028	-1.824
Prodotti in gomma e plastica	10.526	3,8	6,9	5.943	2,1	6,8	4.279	4.583
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	8.977	3,2	3,1	2.992	1,1	3,8	5.830	5.986
Metalli e prodotti in metallo	26.990	9,6	23,3	29.357	10,4	22,1	-2.145	-2.367
<i>Prodotti della siderurgia</i>	11.080	3,9	42,4	13.917	4,9	36,4	-2.427	-2.838
<i>Metalli non ferrosi</i>	3.804	1,4	17,9	10.980	3,9	13,8	-6.421	-7.176
<i>Prodotti finali in metallo</i>	12.106	4,3	11,2	4.460	1,6	6,5	6.703	7.647
Macchine e apparecchi meccanici	57.334	20,4	7,5	20.947	7,4	5,2	33.424	36.387
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	25.927	9,2	10,7	11.521	4,1	7,7	12.734	14.407
<i>Meccanica strumentale</i>	23.693	8,4	6,3	7.461	2,6	2,2	14.994	16.232
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	7.099	2,5	2,0	1.697	0,6	4,6	5.338	5.402
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	25.545	9,1	7,5	37.100	13,1	10,4	-9.839	-11.554
<i>Prodotti ICT</i>	9.014	3,2	3,6	21.410	7,6	14,6	-9.985	-12.396
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	9.897	3,5	11,9	7.764	2,8	4,8	1.436	2.134
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	6.634	2,4	6,8	7.927	2,8	5,7	-1.290	-1.293
Mezzi di trasporto	31.436	11,2	7,8	40.140	14,2	3,1	-9.766	-8.703
<i>Autoveicoli e parti</i>	22.536	8,0	5,9	34.051	12,1	4,4	-11.352	-11.515
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	8.901	3,2	12,7	6.089	2,2	-3,5	1.585	2.812
Altri manufatti	15.076	5,4	-0,9	4.629	1,6	10,4	11.021	10.447
<i>Mobili</i>	8.709	3,1	0,2	1.282	0,5	16,0	7.583	7.426
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	3.916	1,4	-0,6	905	0,3	13,5	3.144	3.011
ALTRI PRODOTTI	5.370	1,9	2,4	8.028	2,8	-1,6	-2.914	-2.659
TOTALE	280.692	100,0	6,1	282.205	100,0	7,3	1.618	-1.513

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.8

Esportazioni mondiali e quota di mercato dell'Italia per settori

	INCIDENZA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI		QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA		QUOTE DELL'ITALIA SULLE ESPORTAZIONI DELL'UEM	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
PRODOTTI AGRICOLI	2,7	2,4	2,5	2,2	8,1	7,8
PRODOTTI DELLE MINIERE e DELLE CAVE	7,2	7,7	0,2	0,1	2,7	3,4
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	86,1	84,9	4,6	4,6	12,8	13,0
Prodotti dell'industria alimentare, bevande	5,2	4,9	4,5	4,6	10,3	10,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5,6	5,2	7,4	7,2	28,5	28,7
<i>Tessili</i>	2,8	2,6	8,3	8,2	28,4	28,9
<i>Abbigliamento</i>	2,8	2,6	6,4	6,3	28,6	28,5
Calzature, cuoio e prodotti in cuoio	1,3	1,2	15,1	14,8	44,2	44,0
<i>Calzature</i>	0,8	0,7	15,2	15,0	42,8	42,4
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,0	1,0	2,2	2,1	7,6	7,3
Carta e articoli in carta, prodotti della stampa	2,5	2,3	3,8	3,9	8,4	8,7
Prodotti petroliferi raffinati	2,5	2,8	3,3	3,2	11,8	11,9
Prodotti chimici e farmaceutici	10,5	10,5	3,7	3,5	8,0	7,8
<i>Prodotti chimici di base</i>	4,6	4,8	2,5	2,4	6,3	6,4
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	3,0	3,0	5,0	4,6	9,0	8,1
Prodotti in gomma e plastica	2,4	2,3	6,4	6,5	15,2	15,5
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	1,2	1,1	11,6	11,4	24,1	24,3
Metalli e prodotti in metallo	7,0	7,8	4,9	5,0	13,8	14,7
<i>Prodotti della metallurgia</i>	4,9	5,7	3,5	3,7	11,0	12,2
<i>Prodotti in metallo</i>	2,1	2,1	8,0	8,3	18,8	19,8
Macchine e apparecchi meccanici, elettrodomestici	8,4	8,4	10,0	9,8	23,0	23,1
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	3,9	3,9	9,4	9,5	21,1	21,5
<i>Meccanica strumentale</i>	3,6	3,6	9,8	9,5	22,7	22,7
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	0,8	0,8	14,0	13,6	34,4	34,3
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	21,5	21,4	1,7	1,7	7,1	7,3
<i>Prodotti ICT</i>	14,1	14,0	1,0	0,9	4,7	4,9
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	4,0	3,9	3,5	3,6	11,1	11,5
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	3,5	3,5	2,8	2,7	8,9	8,7
Mezzi di trasporto	13,9	13,2	3,3	3,4	7,5	7,8
<i>Autoveicoli e parti</i>	10,3	9,9	3,3	3,3	7,2	7,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,6	3,3	3,5	3,8	8,5	9,4
Altri manufatti	3,0	2,8	8,1	7,8	28,9	29,1
<i>Mobili</i>	1,0	1,0	13,7	13,2	37,0	37,3
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	0,8	0,8	7,6	6,8	34,6	32,8
ALTRI PRODOTTI	4,0	4,9	2,8	2,2	5,8	4,0
TOTALE	100,0	100,0	4,2	4,0	12,2	12,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti Nazionali di Statistica

Tavola 2.9

Quantità e prezzi dell'interscambio per settori
(variazioni percentuali, tra il 2003 e il 2004, per esportazioni e importazioni;
indici in base 2000 per quantità e prezzi relativi)

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITA' RELATIVE ⁽¹⁾		RAGIONI DI SCAMBIO ⁽²⁾	
	quantità	vmu	quantità	vmu	2003	2004	2003	2004
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	-7,8	-0,9	-3,5	2,2	84,1	80,4	128,1	124,2
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	8,4	5,4	5,2	9,5	114,7	118,1	127,3	122,5
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	1,7	4,5	2,6	4,3	96,4	95,5	103,0	103,2
Alimentari, bevande e tabacco	1,9	2,3	2,0	1,6	98,1	98,0	107,7	108,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-5,5	4,6	2,1	2,0	78,6	72,7	112,9	115,7
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	-5,5	4,0	0,8	-2,1	74,3	69,6	112,7	119,8
<i>Calzature</i>	-8,9	6,3	0,7	-0,7	66,8	60,4	111,3	119,1
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	-2,8	5,5	0,5	1,4	82,1	79,4	105,4	109,6
Prodotti in carta, stampa, editoria	1,3	0,6	1,4	-1,7	105,9	105,8	110,2	112,7
Prodotti petroliferi raffinati	-1,1	18,4	-11,8	12,8	105,9	118,8	111,1	116,6
Prodotti chimici e farmaceutici	1,4	2,8	2,1	4,1	107,0	106,2	93,6	92,5
<i>Prodotti chimici di base</i>	4,7	5,6	4,0	5,8	100,2	100,8	100,6	100,4
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	-4,4	2,3	3,8	1,4	115,5	106,5	73,2	73,8
Prodotti in gomma e plastica	4,6	2,4	5,7	1,1	99,6	98,6	100,2	101,4
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	2,2	0,9	4,5	-0,4	92,2	90,2	97,6	98,9
<i>Piastrelle ceramiche</i>	3,6	1,2	32,3	-3,5	77,7	60,8	109,7	115,0
Metalli e prodotti in metallo	11,0	10,8	3,6	17,7	111,4	119,4	101,2	95,3
<i>Tubi in ferro e in acciaio</i>	15,9	14,7	0,4	14,7	95,3	110,0	93,4	93,4
Macchine e apparecchi meccanici	3,3	4,2	1,0	4,3	103,7	106,0	102,0	101,9
<i>Macchine agricole</i>	2,1	3,0	-1,1	1,9	88,0	90,9	96,9	97,9
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	1,1	0,9	5,5	-1,1	83,0	79,5	97,7	99,7
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	1,2	6,0	6,9	3,3	96,3	91,2	106,5	109,3
<i>Componentistica elettronica</i>	12,8	15,0	-4,3	9,4	85,8	101,2	95,4	100,3
<i>Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche</i>	-6,9	7,4	4,2	-0,8	79,9	71,4	108,8	117,8
Mezzi di trasporto	5,4	2,2	1,3	1,8	88,7	92,4	98,1	98,5
<i>Autoveicoli</i>	-0,1	2,6	3,9	1,1	82,9	79,7	99,0	100,5
Altri manufatti	-4,1	3,5	9,8	0,5	89,3	78,0	96,5	99,3
<i>Mobili</i>	-1,1	1,3	13,3	2,3	88,7	77,4	94,6	93,8
TOTALE	1,7	4,3	2,6	4,8	96,5	95,7	103,9	103,4

(1) Rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate

(2) Rapporti percentuali tra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.10

Esportazioni di merci delle regioni italiane ⁽¹⁾
(valori in milioni di euro, variazioni sul 2003 e quote in percentuale)

	Valori e variazioni 2004	Quote				
		2000	2001	2002	2003	2004
Italia Nord-occidentale	113.363	41,3	41,7	40,8	41,8	41,1
	4,4					
Piemonte	30.964	11,5	11,3	11,1	11,4	11,2
	4,2					
Valle d'Aosta	471	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2
	19,6					
Lombardia	78.347	28,3	28,8	28,2	28,8	28,4
	4,6					
Liguria	3.580	1,3	1,5	1,4	1,4	1,3
	0,3					
Italia Nord-orientale	88.313	31,0	31,1	31,8	31,5	32,0
	7,8					
Trentino-Alto Adige	4.971	1,7	1,6	1,7	1,8	1,8
	8,1					
Veneto	39.316	14,4	14,5	14,8	14,5	14,3
	4,2					
Friuli-Venezia Giulia	9.836	3,4	3,4	3,4	3,2	3,6
	19,6					
Emilia-Romagna	34.190	11,5	11,5	11,9	12,1	12,4
	9,1					
Italia Centrale	44.063	16,7	16,3	16,6	16,0	16,0
	5,7					
Toscana	21.561	8,3	8,3	8,1	7,8	7,8
	6,9					
Umbria	2.595	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
	9,0					
Marche	8.883	2,9	3,1	3,2	3,3	3,2
	2,3					
Lazio	11.024	4,6	4,1	4,4	4,0	4,0
	5,5					
Mezzogiorno	30.066	11,0	10,9	10,7	10,6	10,9
	8,9					
Italia Meridionale	21.682	8,0	8,1	8,1	7,7	7,9
	7,7					
Abruzzo	6.061	2,0	2,0	2,1	2,1	2,2
	13,4					
Molise	534	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
	3,5					
Campania	7.109	3,0	3,1	3,0	2,6	2,6
	3,8					
Puglia	6.373	2,3	2,3	2,2	2,2	2,3
	13,7					
Basilicata	1.260	0,4	0,4	0,6	0,6	0,5
	-16,9					
Calabria	345	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
	13,7					
Italia Insulare	8.384	3,1	2,8	2,6	2,9	3,0
	11,9					
Sicilia	5.541	2,1	2,0	1,9	1,9	2,0
	9,6					
Sardegna	2.843	0,9	0,8	0,8	0,9	1,0
	16,7					
Totale regioni	275.804	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	6,2					

(1) Per il 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori rilevati trimestralmente e annualmente, che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate". Per omogeneità, le variazioni del 2004 sono riferite ai valori del 2003 al netto dei suddetti flussi trimestrali ed annuali, come da comunicato stampa dell'ISTAT diffuso il 16/3/2005, e le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.11

Propensione ad esportare delle regioni italiane ⁽¹⁾
(totale regioni=100)

	2000	2001	2002	2003	2004
Italia Nord-occidentale	106,9	108,8	107,7	110,9	107,8
Piemonte	108,6	109,3	111,6	116,5	115,1
Valle d'Aosta	108,0	97,1	84,0	94,3	104,7
Lombardia	109,5	111,4	109,1	111,8	108,0
Liguria	65,7	73,7	70,3	71,4	68,5
Italia Nord-orientale	118,4	120,0	122,6	121,6	124,6
Trentino-Alto Adige	101,3	98,3	98,8	107,2	107,9
Veneto	125,1	129,2	133,3	130,2	127,3
Friuli-Venezia Giulia	152,3	152,5	148,7	137,9	160,9
Emilia-Romagna	106,8	107,0	109,7	111,5	116,7
Italia Centrale	97,2	92,5	93,9	91,4	90,0
Toscana	119,8	117,8	117,7	114,7	114,5
Umbria	62,1	60,3	63,4	63,2	66,0
Marche	101,7	104,7	107,7	113,1	107,4
Lazio	77,2	65,6	69,0	63,0	61,4
Mezzogiorno	61,2	60,2	58,3	56,5	59,2
Italia Meridionale	60,9	61,6	59,9	57,4	59,3
Abruzzo	93,8	96,3	98,9	99,4	108,0
Molise	47,9	50,0	51,0	50,1	51,6
Campania	64,0	64,6	60,3	53,4	53,5
Puglia	58,6	60,4	56,5	55,5	60,9
Basilicata	55,7	56,9	71,8	71,8	57,2
Calabria	9,3	7,9	7,5	8,3	8,6
Italia Insulare	62,0	56,6	54,0	54,2	59,0
Sicilia	60,4	57,3	55,4	52,8	56,6
Sardegna	65,7	55,0	50,8	57,3	64,4
Totale regioni	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Rapporto, a prezzi correnti, tra esportazioni di merci e valore aggiunto ai prezzi base nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e SVIMEZ

Tavola 2.12

Modalità di internazionalizzazione delle imprese italiane
(valori esportati e fatturato delle partecipate estere in milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2003 ^(a)	2004 ^(a)
Numero esportatori	188.750	190.982	195.905	196.914	183.134	186.706
Var. %	-	1,2	2,6	0,5	-	2,0
Valori esportati	254.079	266.434	266.561	261.898	255.368	277.383
Var %	-	4,9	0,0	-1,7	-	8,6
Imprese italiane con partecipazioni all'estero ^(b)	-	4.740	4.988	5.204	-	5.415
Var. %	-	-	5,2	4,3	-	4,1
Imprese estere partecipate ^(b)	13.555	14.295	14.848	14.934	-	15.058
Var. %	-	5,5	3,9	0,6	-	0,8
Addetti delle imprese estere partecipate ^(b)	994.350	1.083.007	1.151.729	1.133.805	-	1.108.976
Var. %	-	8,9	6,3	-1,6	-	-2,2
Fatturato delle imprese estere partecipate	267.046	274.716	265.383	265.625	-	-
Var. %	-	2,9	-3,4	0,1	-	-

(a) Dati ISTAT provvisori

(b) Dati al 1 gennaio

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e REPRINT, Politecnico di Milano - ICE

Tavola 2.13

Imprese esportatrici per classi di addetti

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Numero di imprese								
Fino a 9	95.145	101.005	102.570	102.386	108.318	108.991	110.908	110.046
10-49	53.875	53.616	53.986	54.226	54.590	54.584	56.687	57.469
50-249	10.366	10.590	10.389	10.566	10.884	11.117	11.181	11.521
250-499	1.052	1.026	1.043	1.071	1.119	1.143	1.153	1.144
500 e oltre	733	710	705	751	802	839	938	902
Totale	161.171	166.947	168.693	169.000	175.713	176.674	180.867	181.082
Addetti								
Fino a 9	369.998	377.513	379.988	378.699	388.978	390.169	382.511	385.253
10-49	1.097.453	1.093.959	1.104.217	1.110.588	1.118.169	1.115.955	1.135.863	1.148.191
50-249	1.030.610	1.038.119	1.022.241	1.041.875	1.074.433	1.094.825	1.096.043	1.119.394
250-499	358.264	351.686	357.862	369.972	383.630	391.726	393.244	389.824
500 e oltre	1.796.478	1.631.313	1.748.050	1.612.839	1.843.590	1.820.921	2.039.747	1.861.889
Totale	4.652.803	4.492.590	4.612.358	4.513.973	4.808.800	4.813.596	5.047.408	4.904.551
Percentuale sugli addetti delle imprese attive								
Fino a 9	5,4	5,7	5,3	5,2	5,3	5,2	5,1	5,0
10-49	36,4	37,5	36,5	36,0	35,5	34,9	34,2	32,9
50-249	61,3	62,6	58,6	58,3	56,8	56,4	55,7	55,0
250-499	64,3	64,6	61,3	62,3	61,4	58,6	58,5	58,8
500 e oltre	80,1	72,6	76,6	69,8	75,8	72,0	79,7	71,4
Totale	32,4	32,2	31,3	30,1	31,1	30,3	31,4	29,8
Valore delle esportazioni (milioni di euro)								
Fino a 9	18.122	20.174	20.638	20.019	28.163	28.054	28.626	26.415
10-49	42.351	44.784	45.312	45.595	50.635	52.725	52.226	51.159
50-249	50.986	55.983	57.225	58.073	67.763	71.250	70.826	71.459
250-499	18.055	19.949	21.318	22.994	26.719	28.250	29.355	28.814
500 e oltre	58.634	63.540	64.888	66.778	77.359	81.894	83.060	81.040
Totale	188.148	204.429	209.382	213.459	250.640	262.172	264.093	258.887

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.14